

RESOCONTO STENOGRAFICO

461.

SEDUTA DI LUNEDÌ 14 MAGGIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	59171	Interpellanze e interrogazioni:	
		(Svolgimento).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE . . .	59171, 59175, 59178, 59180,
(Annunzio)	59216	59181, 59182, 59186, 59188, 59192, 59198,	
(Proposta di assegnazione a Commis-		59200, 59202, 59203, 59204, 59205, 59207,	
sione in sede legislativa)	59171	59212, 59213	
Proposte di legge:		ARNABOLDI PATRIZIA (DP)	59204
(Annunzio)	59216	BECCHI ADA (Sin. Ind.)	59200
(Assegnazione a Commissione in sede		CALDERISI GIUSEPPE (FE)	59172, 59178
referente)	59216	CAPRILI MILZIADE (PCI)	59190, 59202,
(Proposta di assegnazione a Commis-			59212
sione in sede legislativa)	59171	MACCANICO ANTONIO, <i>Ministro per gli af-</i>	
(Trasmisione dal Senato)	59216	<i>fari regionali ed i problemi istituzio-</i>	
Interrogazioni e interpellanze:		<i>nali</i>	59176
(Annunzio)	59217	MATTEOLI ALTERO (MSI-DN)	59190, 59203
		PROCACCI ANNAMARIA (Verde)	59180, 59207
		RONCHI EDOARDO (Misto)	59181

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

	PAG.		PAG.
SERVELLO FRANCESCO (<i>MSI-DN</i>)	59184, 59186, 59198	Risposte scritte ad interrogazioni:	
TOGNOLI CARLO, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	. . . 59184, 59206, 59208	(Annunzio)	59217
Commissione parlamentare di inchiesta:		Sindacato ispettivo:	
(Trasmissione di una relazione) . . .	59216	(Ritiro di un documento)	59217
Corte dei conti:		Su un lutto del deputato Massimo Scaglia:	
(Trasmissione di un documento) . .	59217	PRESIDENTE	59171
Ministro del bilancio e della programmazione economica:		Ordine del giorno delle sedute di domani	59213
(Trasmissione di un documento) . .	59217		

La seduta comincia alle 17.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 aprile 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Carlo Casini, Cherchi, Francesco Colucci, d'Aquino, De Michelis, Lagorio, Marzo, Quercioli, Rodotà, Vincenzo Russo, Sangalli, Sapio, Scovacricchi, Stegagnini e Zolla sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Su un lutto
del deputato Massimo Scalia.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Scalia è stato colpito da grave lutto: la perdita della moglie.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari il Presidente della Camera ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che desidero ora rinnovare a titolo personale e a nome dell'intera Assemblea.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà

iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del Regolamento:

alla X Commissione (Attività produttive):

S. 387. — Senatori FONTANA ELIO ed altri: «Ordinamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (4768) (*con parere della I, della III, della V e della XI Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

S. 1940. — «Norme in materia di quiescenza e previdenza dei dipendenti dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (4796) (*con parere della I, della V e della XII Commissione, nonché della IX Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni,

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

in relazione ai referendum già indetti per domenica 3 giugno con decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1990 sono all'esame della Camera provvedimento volti a modificare le norme oggetto dei referendum stessi al fine di evitarne lo svolgimento;

il Parlamento è certamente sovrano di legiferare anche fino al giorno prima del voto, ma non possono non essere considerati anche i gravi problemi di correttezza costituzionale e di costituzionalità derivanti dall'interferenza tra il procedimento legislativo parlamentare e il procedimento, anche esso legislativo, dei referendum;

questa materia è regolata dalla giurisprudenza della Corte costituzionale (in particolare la sentenza 16 maggio 1978, n. 68, con la quale la Corte dichiarò la parziale incostituzionalità dell'articolo 39 della legge 25 maggio 1970, n. 352);

in base a tale giurisprudenza l'ufficio centrale presso la Corte di cassazione deve effettuare un raffronto tra la nuova legge e le norme oggetto del referendum o sulla base dei principi ispiratori della complessiva disciplina oppure sulla base dei contenuti essenziali dei singoli precetti oggetto del referendum, se esso non riguarda l'intera disciplina della materia:

qualora non ravvisi modifiche sostanziali, l'Ufficio centrale deve disporre che il referendum continui ad avere corso trasferendo sulla nuova legge il quesito da sottoporre al voto popolare; tale quesito può avere una portata politica e giuridica anche molto differente dal quesito originario, tanto è vero che la Corte costituzionale ha stabilito che il nuovo quesito deve essere oggetto di una nuova pronuncia di ammissibilità da parte della Corte stessa; non potrebbe neppure escludersi che gli indirizzi e le indicazioni di voto delle forze politiche possano divergere tra il quesito originario e quello sottoposto al voto popolare; qualora l'intervento del Parlamento

sopraggiungesse quando il referendum è già stato indetto o, addirittura, dopo l'inizio della campagna elettorale (cioè il periodo istituzionalmente previsto perché possa compiersi il processo formativo della volontà popolare) resterebbe indeterminato e incerto a pochi giorni dal voto lo stesso quesito da sottoporre alla pronuncia del corpo elettorale e, probabilmente, vi sarebbe la stessa impossibilità tecnica di ristampare e ridistribuire le nuove schede elettorali con il nuovo testo; la campagna elettorale ne verrebbe completamente travolta, venendo a mancare ogni minimo presupposto di chiarezza da parte degli elettori sull'oggetto del referendum; pertanto, un intervento intempestivo del Parlamento produce comunque, a prescindere dal contenuto della nuova legge, uno stravolgimento dell'istituto del referendum in quanto l'Ufficio centrale si troverebbe nella condizione di non poter dare corso, in ogni caso, a referendum che non avrebbero più neppure la possibilità tecnica di tenersi —

quali siano gli indirizzi del Governo sulle questioni esposte e come esso intenda tutelare l'istituto costituzionale del referendum.

(2-00960)

«Calderisi, Mellini, Rutelli, Teodori, Vesce».

(17 aprile 1990).

L'onorevole Calderisi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, svolgerò brevemente questa interpellanza perché credo che il suo contenuto sia abbastanza chiaro. L'argomento riguarda l'interferenza che si realizza tra il procedimento legislativo parlamentare ed il procedimento referendario quando quest'ultimo entra — come è per i referendum su cui si dovrebbe andare a votare il 3 giugno — nella fase della campagna elettorale, e cioè nella fase che dovrebbe assicurare ai cittadini la possibilità di farsi un'opinione su quesiti definiti non più mu-

tabili (ma vedremo che purtroppo non è così), insomma nel periodo istituzionalmente previsto perché possa compiersi il processo formativo della volontà popolare. Ecco, in questa circostanza siamo in presenza di un'attività del Parlamento sulle materie oggetto dei quesiti referendari.

Come ho scritto nell'interpellanza, non intendo affatto disconoscere la sovranità del Parlamento di legiferare anche fino al giorno prima del voto; credo però che il Governo, che ha precise responsabilità nell'ambito delle stesse procedure del referendum, debba dire parole chiare e fornire anche dati tecnici molto precisi sull'argomento.

Si realizza — lo ribadisco — un'interferenza tra il procedimento referendario (che è un procedimento legislativo) ed il procedimento legislativo delle Camere. È un po' come se Camera e Senato stessero lavorando nello stesso momento sullo stesso oggetto: il che non avviene mai in ossequio al principio di correttezza costituzionale per cui quando una Camera lavora su un argomento di esso non si occupa l'altra Camera. Non credo che invocare questo parallelismo per il procedimento referendario sia fuor di luogo, e comunque esistono problemi non solo di correttezza costituzionale, ma anche di costituzionalità sul referendum, che non possono non essere considerati.

Nessuno può disconoscere, infatti, che quando il Parlamento in campagna elettorale si propone di legiferare non tanto per l'abrogazione espressa e senza sostituzione delle norme oggetto del referendum, quanto per una nuova normativa della materia, è come se un elefante entrasse in un negozio di cristalleria e devastasse l'istituto del referendum: ciò indipendentemente dal merito del provvedimento in discussione e anche qualora il suo contenuto dovesse essere perfettamente in linea con il quesito referendario.

Dico questo perché si crea una situazione paradossale: a parte il fatto che lei stesso, signor ministro, converrà con me, come converranno molti, che quando il Parlamento ha legiferato in situazioni ana-

loghe ha sempre prodotto leggi-mostriaciattolo, profondamente inadeguate alla situazione che intendevano regolare. Pensiamo alla legge sui manicomi (che non abbiamo neanche corretto): l'aver legiferato in quella maniera, così di fretta ha fatto sì che abbiamo eliminato i manicomi ma non abbiamo previsto strutture alternative. Pensiamo alla legge sulla Commissione inquirente, ed in particolare al fatto che si è effettuato un altro referendum sulla normativa che aveva impedito un precedente referendum. Pensiamo alla legge sulla giusta causa: la legge è stata approvata, ma in mezzo a quali contrasti? C'è addirittura chi vuole proporre un referendum sulla normativa che è stata approvata e comunque si ripropone di cambiarla. Comunque, non sappiamo cosa deciderà in merito l'Ufficio centrale, che si pronuncerà a giorni: potrebbe esprimere l'opinione che il referendum si debba lo stesso tenere.

Insomma, andiamo a creare una situazione nella quale di fatto non si svolge una campagna elettorale, perché siamo in un clima di incertezza. In tale contesto dobbiamo registrare le argomentazioni incredibili di Ugo Intini che, nella riunione del 9 maggio della Commissione di vigilanza sulla RAI (la riunione si è tenuta a campagna elettorale iniziata), ha dichiarato di ritenere «premature iniziare le trasmissioni televisive sui referendum in un momento in cui vi è ancora incertezza su quali referendum l'elettorato dovrà pronunciarsi»...!

Abbiamo di fronte il completo rovesciamento della logica che dovremmo seguire. Comunque, le trasmissioni inizieranno domani, con dieci giorni di ritardo, dal momento che il periodo previsto dalla legge per la campagna elettorale è di 30 e non di 20 giorni. Quindi, siamo andati anche oltre la coincidenza di qualche giorno del periodo di campagna referendaria con quello di campagna elettorale amministrativa.

Sappiamo peraltro che, anche se venisse approvata una legge, non è detto che essa varrebbe ad evitare il referendum: la legge dovrebbe rispondere a determinati requi-

siti, che sono stati stabiliti da diverse sentenze della Corte costituzionale, quelle sentenze attraverso le quali il Comitato promotore fu riconosciuto potere dello Stato, abilitato in quanto tale a sollevare conflitti di attribuzione con altri poteri dello Stato. E mi auguro che i comitati promotori di questi referendum vogliano sollevare formalmente un ricorso per conflitto di attribuzione con la Commissione di vigilanza, perché non è possibile che tale Commissione riduca di un terzo la campagna elettorale per i referendum.

C'è comunque, lo ripeto, la possibilità che l'Ufficio centrale disponga che i referendum continuino ad avere corso: quello sulla giusta causa non so, ma per quelli sulla caccia, se il testo fosse quello della cosiddetta «legge Campagnoli», qualche interrogativo serio si porrebbe.

Dobbiamo anche valutare cosa avverrebbe in un caso del genere: avverrebbe che il nuovo quesito rivestirebbe portata giuridica e politica diversa da quella originaria; tanto che la Corte costituzionale, nel pronunciarsi sulla materia, ha affermato che il quesito andrebbe da essa stessa sottoposto ad un nuovo giudizio di ammissibilità, con intervento del Governo e del comitato promotore, secondo la medesima procedura applicata al quesito originario.

Vi è quindi un riconoscimento della possibilità che si verifichi un mutamento sostanziale dell'oggetto sottoposto al voto popolare. Potrebbero addirittura cambiare gli indirizzi delle forze politiche. Non si tratta di un caso di scuola, ma di un caso concreto e possibile. Basti pensare a cosa avverrebbe in tale ipotesi da parte di due forze politiche che hanno promosso il referendum, il partito socialista e il partito comunista, le quali, se il quesito fosse quello originario, indicherebbero certamente il «sì», mentre vi è da chiedersi cosa accadrebbe se invece il quesito riguardasse la nuova legge eventualmente approvata con il loro concorso. Probabilmente esse cambierebbero opinione a metà della campagna referendaria o a due terzi di essa. Forse a due giorni dal voto esse potrebbero dire: «Alt, fermi tutti, non votate "sì". votate "no"!»!

Mi chiedo cosa potrebbero capire, in un tale contesto, gli elettori. La Corte ha posto delle esigenze di chiarezza a fondamento della stessa ammissibilità dei quesiti e mi domando quale chiarezza vi sarebbe per l'elettore quando, nel corso della campagna referendaria, a gioco iniziato, cambiasse il testo del quesito da sottoporre al voto.

Vi sarebbe addirittura da ristampare le schede referendarie e chiedo al Governo quanto tempo occorrerebbe per farlo. Si vuole almeno considerare l'incidenza di questi tempi tecnici? So che per stampare le schede non bastano le strutture del poligrafico dello Stato che, in occasione delle elezioni, appalta il lavoro ad altre tipografie (lo abbiamo saputo perché le stesse tipografie impegnate nella stampa delle schede elettorali sono quelle che devono provvedere alla stampa delle schede referendarie). L'impegno è da questo punto di vista rilevante ed inoltre le schede vanno distribuite a tutti i seggi. Quanto tempo occorre per farlo?

Inoltre tutto ciò potrebbe avvenire successivamente alla pronuncia di ammissibilità alla Corte costituzionale; e, ammesso che si vada al referendum, quale possibilità di comprendere i contenuti vi sarebbe da parte dei cittadini?

A prescindere dal contenuto delle leggi che si vogliono sostituire alle norme oggetto di referendum, legiferando in modo così intempestivo si finirebbe per creare una vera e propria devastazione dell'istituto referendario, ponendo oggettivamente l'ufficio centrale della Cassazione in condizione di non poter comunque ammettere referendum per i quali non esisterebbero più i tempi tecnici di effettuazione. Come si può consentire che il Parlamento ponga un organo quale l'ufficio centrale della Cassazione in una situazione del genere?

Ritengo che tale contesto non sia scevro da problemi di correttezza costituzionale. Mi auguro quindi che il Governo ci fornisca indirizzi precisi, anche se ha finora fatto registrare atteggiamenti differenti: il ministro per i rapporti con il Parlamento ha ad esempio criticato vivamente l'ipotesi

che si legiferi intempestivamente in relazione al referendum sulla giusta causa, mentre vorrebbe che si legiferasse in maniera ancor più intempestiva rispetto a quello concernente la caccia...!

Ritengo che l'indirizzo del Governo non possa variare a seconda dell'indice di gradimento di un referendum, signor ministro. Il Governo deve assumere un atteggiamento univoco, fornendo indirizzi sul come intende risolvere la questione. Non vi è ormai referendum riguardo al quale non si legiferi se non in modo così intempestivo. Il primo referendum relativo alla caccia è di dieci anni fa e ci si vuole costringere a legiferare in materia a pochi giorni dal voto. Ciò è inammissibile; vi è tutto il tempo, del resto, per intervenire sul piano legislativo dopo il voto!

Mi rivolgo ai partiti che sono stati promotori dei referendum, chiedendo loro di valutare in quali condizioni si troverebbero ove fossero varate leggi che non impedissero il referendum e rispetto alle quali mutasse addirittura l'indicazione di voto da dare agli elettori. Mi auguro che non si voglia correre un simile rischio e che la Camera non debba perdere inutilmente tempo nei prossimi giorni, essendo difficile che i due rami del Parlamento riescano ad approvare in tempo utile i provvedimenti in questione.

Perché perdere giorni e giorni in una discussione completamente inutile, quando dopo che il voto avrà sancito l'indirizzo popolare si potrà utilmente intervenire sul piano legislativo? Per quanto ci riguarda, ad esempio, siamo tendenzialmente abolizionisti della caccia, ma non rifiuteremo una ipotesi normativa equilibrata e rispettosa di alcuni punti chiari, almeno quelli indicati come irrinunciabili da talune forze promotrici del referendum, quali il PSI ed il PCI.

Non è però possibile varare una legge nelle attuali condizioni disorientando gli elettori e costringendoli a non capire quanto sta accadendo e l'oggetto sul quale sono chiamati ad esprimersi. Mi auguro pertanto che il Governo fornisca indirizzi molto precisi sugli orientamenti che intende assumere al riguardo, fornendo

anche dettagli tecnici, che ritengo utili per la Camera. Se infatti il Governo ci dirà che per stampare le schede occorrono 15 giorni, non vedo cosa staremmo a fare qui a 15 giorni dal voto, quando non vi sarà più il tempo utile per legiferare. Non è in questo modo che il Parlamento può intervenire sul piano legislativo, facendo strage dell'istituto del referendum, che ha valenza costituzionale.

La ringrazio per l'attenzione, signor ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali, e mi auguro di poter esprimere in sede di replica qualche considerazione concordante con quanto lei ci dirà.

PRESIDENTE. Il ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali ha facoltà di rispondere all'interpellanza Calderisi n. 2-00960, testé svolta, nonché alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, ma vertenti sulla stessa materia:

ANDREIS, PROCACCI, CIMA e FILIPPINI ROSA al ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali, «per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica del 26 marzo 1990 sono stati convocati i comizi referendari per domenica 3 giugno;

sono all'esame della Camera provvedimenti volti a modificare, in senso peggiorativo, le norme oggetto dei referendum;

la Corte di cassazione dovrà comunque effettuare un raffronto tra la nuova legge e le norme oggetto dei referendum —:

quali iniziative si intendono intraprendere per garantire il pronunciamento del corpo elettorale» (3-02416).

(11 maggio 1990).

RONCHI, TAMINO, RUSSO FRANCO, RUTELLI e FACCIO al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso che:

Il Presidente della Repubblica ha indetto, con decreto del 26 marzo 1990, lo svolgimento di quattro referendum fissandone la data a domenica 3 giugno;

il Parlamento ha incominciato a discutere sui temi di referendum, anche su proposte di legge del Governo, solo dopo la raccolta delle firme e soprattutto dopo le sentenze di ammissibilità della Corte costituzionale, e ha approvato, o si appresta a farlo, nuove norme in sostituzione di quelle sulle quali dovrebbe pronunciarsi il popolo italiano mentre è in corso la campagna elettorale sui referendum;

quando il Parlamento approva una nuova legge che sostituisce quella oggetto di referendum, la Corte di cassazione (sentenza della Corte costituzionale 16 maggio 1978, n. 68) deve verificare se il nuovo testo sia o meno rispondente ai quesiti referendari, e qualora non lo sia, l'Ufficio centrale presso la Corte di cassazione deve garantire che abbia luogo un nuovo referendum sulla nuova legge approvata dal Parlamento—:

quale valutazione dia della contraddizione di rilievo anche costituzionale che si innesta laddove il Parlamento svolga attività legislativa su temi sottoposti a consultazione referendaria contemporaneamente alla campagna elettorale per i referendum;

come pensi di garantire lo svolgimento dei referendum, qualora una nuova legge, approvata a poca distanza dalla data prevista per lo svolgimento degli stessi, non sia ritenuta dall'Ufficio centrale della Corte di cassazione rispondente ai quesiti referendari (tempi tecnici per la sentenza dell'Ufficio centrale, nuove schede da stampare, eventualmente nuova data da fissare per i referendum);

se non ritenga necessaria una regolamentazione dell'attività legislativa del Parlamento in concomitanza con l'indizione di referendum, onde evitare pericolose turbative nel corpo elettorale e impedire che un istituto costituzionale, com'è il referendum, sia stravolto da simili interferenze» (3-02418).

(14 maggio 1990).

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, le interpellanze e le interrogazioni alle quali rispondo sollevano il problema delle incidenze sulle consultazioni referendarie indette per il prossimo 3 giugno di procedimenti legislativi in corso, rivolti a modificare le norme che di tali consultazioni formano oggetto.

Come ha chiarito la Corte costituzionale nella sentenza n. 68 del 1978, cui anche gli onorevoli interpellanti hanno fatto riferimento, stante l'inesauribilità del potere legislativo del Parlamento, la proposizione di un referendum abrogativo e l'instaurazione del relativo procedimento non determinano alcun effetto di «prevenzione» nei confronti del potere legislativo: non inibiscono, cioè, al legislatore di modificare la disciplina sottoposta a consultazione popolare.

È quindi possibile che, dopo l'indizione del referendum e la convocazione con decreto del Presidente della Repubblica del corpo elettorale, le disposizioni nei cui confronti il referendum stesso si rivolge vengano sostituite da disposizioni diverse.

Dell'ipotesi si è data — come è noto — carico la legge sul referendum n. 352 del 1970, la quale, all'articolo 39, ha espressamente previsto che, «se prima della data dello svolgimento del referendum la legge o l'atto avente forza di legge o le singole disposizioni di essi, cui il referendum si riferisce, siano abrogati, l'Ufficio centrale per il referendum dichiara che le operazioni referendarie non hanno più corso».

Tale previsione, tuttavia — come non si è mancato, da più parti, di rilevare — avrebbe potuto dare adito a possibili abusi: consentendo al legislatore di eludere il referendum mediante modificazioni legislative marginali, le quali, pur provocando l'abrogazione della disciplina oggetto del quesito (e, quindi, giustificando l'adozione del provvedimento di cui all'articolo 39), non incidessero sulla sostanza politica delle scelte ad essa sottese.

È proprio per scongiurare questa possibilità che la Corte costituzionale è interve-

nuta sull'articolo 39 con la sentenza addizionale ricordata dagli interpellanti. Secondo il giudice della costituzionalità, qualora la disciplina abrogativa non modifichi i principi informativi delle statuizioni sottoposte al giudizio del corpo elettorale, il procedimento referendario non deve estinguersi, ma deve proseguire il proprio corso, trasferendosi sulla nuova normativa.

Di qui la declaratoria di illegittimità costituzionale dell'articolo 39 «limitatamente alla parte in cui non prevede che, se l'abrogazione degli atti o delle singole disposizioni cui si riferisce il referendum venga accompagnata da disciplina della stessa materia, senza modificare né i principi informativi della complessiva disciplina preesistente né i contenuti normativi essenziali dei singoli precetti, il referendum si effettui sulle nuove disposizioni legislative».

Questa soluzione non dà luogo a particolari difficoltà, qualora l'abrogazione sia «sufficiente» (per usare la terminologia dei giuristi); qualora cioè la nuova disciplina, modificando in modo sostanziale le norme sottoposte a referendum, giustifichi l'adozione da parte dell'ufficio centrale del provvedimento di cui all'articolo 39.

Diverso, invece, è il discorso per le modificazioni che, non incidendo sulla sostanza politica della disciplina oggetto del quesito (o, comunque, non travolgendone i principi informativi) possano essere interessate dal «trasferimento» del quesito.

Come la Corte costituzionale non manca di sottolineare e come gli stessi onorevoli interpellanti ricordano, tale trasferimento non può considerarsi un effetto automatico. Esso postula l'accertamento, ad opera dell'ufficio centrale, che l'abrogazione non sia «sufficiente» (nel senso sopraindicato), ai fini dell'applicazione dell'articolo 39. Sulla nuova disciplina, inoltre, deve pronunciarsi lo stesso giudice della costituzionalità, per valutare se in merito ai nuovi atti legislativi oggetto del quesito «trasferito» sussistano eventuali ragioni di inammissibilità.

Di qui le difficoltà. La disciplina vigente, infatti, non si occupa del trasferimento del

quesito, ma del procedimento — se così può dirsi — ordinario, sottoponendone le fasi a precise scadenze temporali. In particolare, la legge prevede che le richieste vadano depositate entro il 30 settembre; che l'ufficio centrale debba adottare la sua ordinanza definitiva entro il 15 dicembre dello stesso anno; che la sentenza emessa dalla Corte costituzionale in sede di giudizio sull'ammissibilità del referendum debba essere pubblicata il 10 febbraio successivo; che la consultazione debba svolgersi in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno.

In presenza di termini a data fissa, come quelli appena passati in rassegna, potrebbe forse dubitarsi della concreta possibilità che il procedimento necessario a trasferire il quesito dalla vecchia alla nuova disciplina possa essere esperito. E proprio a questo riguardo gli interpellanti manifestano le loro preoccupazioni.

Del resto, il pericolo era avvertito dalla stessa Corte costituzionale, la quale, nella parte finale della motivazione della sentenza citata, rilevava quanto segue: «...al legislatore spetterà di precisare o di riconsiderare i ruoli e le funzioni degli organi competenti ad intervenire nel corso delle procedure referendarie. Inoltre, attraverso una riforma della legge n. 352 del 1970 potranno essere altrimenti regolati i tempi delle relative operazioni, specialmente allo scopo di permettere l'effettuazione del referendum abrogativo oltre il termine finale del 15 giugno, allorché le leggi o le disposizioni sottoposte al voto popolare vengano abrogate all'ultima ora imponendo nuove formulazioni degli originari quesiti ed intralciando gli adempimenti che precedono la data di convocazione degli elettori».

Non è quindi dubbio che la via maestra per superare le difficoltà cui la disciplina vigente dà luogo sia rappresentata dall'adozione di un apposito provvedimento legislativo, il quale, ad integrazione della legge n. 352, si dia organicamente carico dell'ipotesi del «trasferimento» del quesito referendario dalla vecchia alla nuova disciplina, fissando i termini nel cui rispetto debbono trovare effettuazione gli

adempimenti degli organi coinvolti nella sequenza.

Ed è del pari indubitabile che, ai sensi dell'articolo 71 della Costituzione, un intervento del genere può essere promosso da tutti i soggetti titolari dell'iniziativa legislativa (e quindi anche dai parlamentari). Attualmente, a distanza di dodici anni dall'invito della Corte costituzionale, una disciplina del genere manca, né risulta che in sede parlamentare siano assunte iniziative in tal senso.

In presenza dunque di interventi abrogativi che non modificano i principi ispiratori della normativa sottoposta a referendum, due sono gli scenari possibili. La prima ipotesi è che gli organi chiamati ad intervenire nel procedimento (ufficio centrale, Corte costituzionale e Presidente della Repubblica) ritengano di poter colmare la lacuna mediante il ricorso all'analogia estendendo la disciplina contenuta nella legge n. 352. In particolare, assumendo come *dies a quo* del nuovo subprocedimento quello dell'entrata in vigore dello *ius superveniens*, potrebbero pervenire alla conclusione che la successione delle fasi in cui la procedura si articola (intervento dell'ufficio centrale, giudizio di ammissibilità, indizione) debba svolgersi nel rispetto di scadenze temporali analoghe, ma non identiche, a quelle previste in relazione al procedimento principale attivato dal deposito del quesito.

L'altra possibilità è che, con atto legislativo, si adotti una disciplina *ad hoc* (atto legislativo anche in via di urgenza), rivolta a derogare, in relazione alle ipotesi che concretamente si manifestino, la disciplina dei termini di cui alla legge in vigore. Ad una soluzione di questo tipo si è fatto, com'è noto, ricorso in occasione dei referendum indetti con decreto del Presidente della Repubblica del 5 maggio 1987, sospesi per effetto di anticipato scioglimento delle Camere. La legge n. 332 del 1987 ha infatti previsto, in espressa deroga alla legge n. 332 del 1970, che i termini del procedimento riprendessero a decorrere dal giorno successivo all'entrata in vigore della legge citata.

Sono queste le ragioni per le quali il

Governo ha deciso di mettere allo studio una disciplina generale ed organica, rivolta a superare una volta per tutte le difficoltà che si sono sinteticamente passate in rassegna. Una diversa iniziativa con riferimento ai referendum indetti per il prossimo 3 giugno sembra, allo stato degli atti, prematura. Quand'anche infatti, tutti i procedimenti legislativi in corso si concludessero anteriormente alla data fissata per la consultazione, non è da escludere che le discipline mediante gli stessi introdotte modificano i principi informatori delle norme oggetto di referendum; e consentano, quindi, all'ufficio centrale di dichiarare che le operazioni relative non abbiano più corso, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 39 della legge n. 352 del 1970.

Il Governo si riserva quindi di valutare la questione, se e quando i problemi segnalati dovessero concretamente insorgere.

PRESIDENTE. L'onorevole Calderisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00960.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, da parte nostra non può esservi assolutamente soddisfazione per la risposta che ha fornito il Governo. Il ministro ha descritto la situazione legislativa e giurisprudenziale (che avevamo anche noi richiamato), della quale siamo stati un po' i promotori perché la sentenza citata dal ministro Maccanico fu provocata da un ricorso che presentammo in veste di comitato promotore del referendum sulla legge Reale. In quella occasione si era verificata una pronuncia della Corte di cassazione nei confronti dell'ufficio centrale che aveva dichiarato che il referendum non doveva aver più corso su una norma che era stata solo formalmente abrogata, ma poi riprodotta sostanzialmente in altra legge.

In conseguenza di quell'intervento promuovemmo un ricorso; il comitato fu riconosciuto come potere dello Stato abilitato a sollevare conflitti di attribuzione e la Corte Costituzionale emanò quelle sentenze ora richiamate. Tuttavia, quando da

parte del Governo, si prospettano certi scenari, credo che non si possa assolutamente essere d'accordo.

Si tratta infatti di scenari che vanno ad alterare le caratteristiche peculiari dell'istituto del referendum, che prevede — lo ha ricordato il ministro Maccanico — tempi certi e cadenzati. Una delle caratteristiche che distingue il referendum dal plebiscito è la scelta del quesito, la sua non manipolabilità (e in questo caso purtroppo vi è già una possibilità di manipolazione del quesito), i tempi e le scadenze entro le quali il referendum si deve tenere.

L'episodio ricordato dal ministro della legge approvata nel 1987 per consentire lo svolgimento del referendum è in qualche modo paradossale. È l'ipotesi delle elezioni anticipate, che non a caso — lo sappiamo — vengono fatte quasi sistematicamente per evitare la tenuta dei referendum; è stato così per il divorzio e per l'aborto e in qualche modo ciò è avvenuto anche nel 1987. Quella legge fu dunque fatta per evitare che il meccanismo di rinvio, che per legge doveva essere di 365 giorni, si trasformasse addirittura in un rinvio di due anni. In quella occasione, dunque, tutte le forze politiche furono d'accordo e, anche sulla base degli impegni assunti allora dal Governo che andò alle elezioni, fu fatta una legge per consentire che i referendum si tenessero e non si avesse — ripeto — lo slittamento assurdo di due anni. In relazione a quello che era già avvenuto, le varie forze politiche consentirono allora che si operasse una modifica dei tempi di votazione dei quesiti referendari: oggi siamo invece di fronte ad un caso diverso.

Ritengo che semmai andrebbe recepita una indicazione che implicitamente ci viene dalla Corte, quando questa afferma che si potrebbe andare oltre il termine finale del 15 giugno. Sappiamo benissimo che non si possono tenere, per lo meno nel nostro paese, per motivi anche climatici, consultazioni elettorali o referendarie nel mese di luglio. Semmai — ripeto — di fronte a quelle osservazioni della Corte, ci verrebbe da dire che il referendum va fissato entro il 15, il 20 o il 25 maggio e la

riserva eventualmente può scattare per il mese successivo.

Non si può partire dalla considerazione che la data finale è il 15 giugno per pensare di tenere le consultazioni nel mese di luglio, perché questo dimostrerebbe la specifica volontà di voler provocare l'astensione sui referendum. Lo dica il Governo e si assuma la responsabilità di contribuire a far sì che gli elettori non vadano a votare. È questo infatti che si vuole se si presuppone che si possa votare sui referendum sulla caccia il 10 luglio e che addirittura a questo fine potrebbe esserci, qualora se ne ravvisi l'opportunità, anche un provvedimento di urgenza. Questo è, mi sembra di capire, l'intendimento del Governo: ipotizzare come possibile un simile scenario e non escludere un provvedimento di urgenza che faccia slittare la data di votazione, significa andare oltre il 15 giugno, cioè a luglio (*Segni di diniego del ministro Maccanico*). Il calendario non si può contestare, signor ministro!

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali*. Chi le dice che deve essere in luglio? Si può benissimo fare in autunno! Far slittare la data significa prendere un altro termine di riferimento; se si adotta un provvedimento di urgenza, si può fare.

GIUSEPPE CALDERISI. La ringrazio, signor ministro, di questa ulteriore precisazione, che però aggrava le nostre preoccupazioni perché — ripeto — una delle caratteristiche di fondo dell'istituto costituzionale del referendum è la certezza e la non manipolabilità dei tempi di votazione.

Se il Parlamento voleva legiferare in materia, aveva tutto il tempo per farlo. Non si può invece legiferare in maniera così intempestiva, creare un danno gravissimo e sconvolgere la campagna elettorale per arrivare allo spostamento della data e poi magari ripetere la stessa cosa a novembre. Nessuno esclude che allora potrà capitare la stessa situazione, che la legge cioè non sarà stata fatta per quella data e quindi sarà necessario adottare un altro provvedimento.

Si tratta — lo ribadisco — di una scelta che va semplicemente a danno dell'istituto del referendum e che, in quanto tale, non può essere da noi accettata. Anzi, essa ci conferma nella convinzione di doverci battere nei prossimi giorni, utilizzando tutti gli strumenti a nostra disposizione, per garantire la possibilità che i referendum si svolgano.

In questo quadro, già in qualche modo devastato e caratterizzato da scarsa informazione e dalla penalizzazione del diritto dei cittadini all'informazione, tenteremo di difendere l'istituto del referendum per consentire ai cittadini di potersi finalmente pronunciare, evitando provvedimenti come quelli qui richiamati, di cui già peraltro conosciamo i contenuti. In particolare per quanto riguarda quello relativo alla caccia, non riteniamo che sia assolutamente questo il modo di legiferare e assumere responsabilità.

Da parte nostra, per quanto riguarda il merito — lo ripetiamo — siamo pronti ad assumere la responsabilità anche di una legge ferrea e di una disciplina rigorosa della caccia, ma non possiamo assolutamente consentire ad un vero e proprio stravolgimento dell'istituto del referendum quale quello che qui si vuole perpetrare.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Andreis n. 3-02416, di cui è cofirmataria.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del ministro. Naturalmente, però, non posso dichiarare la mia soddisfazione. Ci troviamo infatti a tre settimane dalla scadenza referendaria in un quadro di assoluta incertezza e mancanza di informazione, che si alimenta, in modo voluto, proprio con la fluidità della situazione.

Ho colto nelle parole del ministro la presa d'atto della realtà, ma non mi sembra che gli scenari prospettati vadano nella direzione di un tentativo di soluzione dei problemi connessi a come affrontare nel modo più corretto, in primo luogo per i

diritti dei cittadini, la scadenza del 3 giugno.

Per quanto riguarda il piano di studio organico della materia che il Governo ha posto in cantiere, debbo osservare che quanto meno si tratta di un provvedimento tardivo, che non può certo far fronte a quanto ci aspetta fra meno di tre settimane. Anche per quanto concerne l'ipotesi, di cui poco fa si discuteva, di uno slittamento dei referendum sulla caccia, debbo osservare che tale slittamento potrebbe essere soltanto dannoso. Ricordiamo che il pacchetto del 3 giugno non è costituito solo dai due referendum contro la caccia, ma anche da un altro contro l'uso dei pesticidi in agricoltura.

GIUSEPPE CALDERISI. Quindi bisognerebbe votare due volte ...!

ANNAMARIA PROCACCI. Ciò significherebbe andare due volte alle urne, isolando due referendum che hanno uno strettissimo nesso, non soltanto come una globale battaglia culturale ma anche come battaglia ambientale, che forse sfugge se ci addentra nelle polemiche. Chi ha mai voluto in quest'aula affrontare il discorso dell'impatto ambientale dei pesticidi, che potrebbero essere sostituiti nel modo più ecologico possibile con i milioni di uccelli insettivori che ogni anno vengono ammazzati ludicamente, per divertimento, da un milione e mezzo di cacciatori?

È un grosso nodo ambientale. Questi referendum non si possono scindere l'uno dall'altro, fanno parte dello stesso discorso, della stessa emergenza ambientale. Vivissima è dunque, come voi sapete, la nostra preoccupazione per questa situazione di incertezza di cui si è voluto approfittare per rimandare fino all'ultimo giorno le tribune elettorali. Su questo atteggiamento di alcune forze politiche abbiamo fatto una denuncia forte e chiara: la gente ha diritto non soltanto di votare il 3 giugno, ma anche di sapere che deve andare a votare e di essere correttamente informata sui contenuti.

Lo scenario relativo al passaggio in sede di Corte di cassazione è estramente plausi-

bile, signor ministro. Scendendo nel merito, vorrei sottolineare alcuni contenuti della normativa contenuta nel cosiddetto testo «Campagnoli-ter», che sta per essere varato dalla Commissione agricoltura. Vorrei portarli brevemente alla sua ed alla nostra attenzione, proprio per dimostrare che questo nuovo testo, che dovrebbe modificare le disposizioni sulla caccia, non modifica nulla, anzi peggiora la normativa precedente.

Tale peggioramento appare evidente per diversi punti nodali dell'attività venatoria. Per fare qualche esempio, signor ministro, le specie cacciabili sono oggi 59, mentre con il testo Campagnoli-ter saranno 61: due specie finora protette non lo saranno più! Si potrà inoltre sparare nei parchi nazionali, mentre la legge n. 968 del 1977, oggi in vigore, lo proibisce. Il concetto di caccia, ancora, sarà interpretato in modo riduttivo e benevolo, proprio per scagionare il più possibile coloro che si rendono colpevoli di bracconaggio; ci sarà in molti casi una depenalizzazione dei reati venatori, in completa frattura ed opposizione all'atteggiamento assunto dalla magistratura a partire dalla sentenza della Cassazione del 1982.

Sono tutti elementi negativi gravissimi, che rendono molto probabile lo stabilirsi di una situazione di folle disordine e di incertezza.

Come giustamente ricordava il collega Calderisi, in tutti questi anni ci sarebbero stati il tempo e la possibilità di modificare la legge sulla caccia nel nostro paese. Noi vogliamo che la parola adesso spetti ai cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Procacci, il tempo a sua disposizione è terminato.

ANNAMARIA PROCACCI. Avrei voluto aggiungere qualche osservazione, signor Presidente, ma non importa: penso di essere stata abbastanza chiara nell'esprimere la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 3-02418.

EDOARDO RONCHI. Desidero dichiarare l'insoddisfazione dei verdi arcobaleno per la risposta del ministro. Vorrei sollevare due questioni specifiche, per poi concludere con una breve considerazione.

Se non ho capito male, il ministro ha parlato di un provvedimento d'urgenza, dunque di un decreto-legge. (*Cenni di assenso del ministro Maccanico*). In materia referendaria sarebbe un incidente di percorso gravissimo ricorrere a un decreto-legge!

Voglio notare anche che, fino a prova contraria, il referendum è indetto per il 3 giugno, ma non risulta che fino ad ora si sia provveduto agli adempimenti previsti dalla legge, tra i quali l'invio dei certificati elettorali ai cittadini. Gli adempimenti di legge — almeno quelli! — vanno assolutamente rispettati!

Alle considerazioni dei colleghi che mi hanno preceduto vorrei aggiungerne una. Scomodo Mortati, uno dei padri fondatori della nostra Costituzione, che fu relatore alla legge sui referendum. Nella seduta del 18 settembre 1947, a chi obiettava — contro lo statuto del referendum — che i partiti esauriscono tutta la realtà politica, perché la riflettono, Mortati replicava: «Vi sarebbe quindi la constatazione di questo fenomeno della mancata saldatura tra popolo e rappresentanza parlamentare e della disarmonia conseguente nello svolgimento di una data politica da parte degli organi costituzionali. Ma io ritengo che è proprio la constatazione di questo fenomeno che giustifica l'istituto del referendum». In occasione delle ultime elezioni tutti abbiamo notato questo scollamento; ed ora, essendo indetto un referendum, si ridà potere ai partiti. Dice ancora Mortati che in un sistema parlamentare, in virtù dello scioglimento della Camera, ci si richiama a elementi di democrazia diretta, perché lo scioglimento importa il deferimento all'arbitrato popolare per risolvere controverse questioni istituzionali. «Il referendum è precisamente su questa linea, risponde alle stesse esigenze e tende alle stesse finalità dello scioglimento; e quindi un regime che ammetta questo non può considerare ad esso ripugnare il referen-

dum, che invece in certo modo lo completa».

Credo che questo punto richieda una riflessione politico-culturale da parte di quelle forze politiche che non hanno la sensibilità di cogliere il momento che il paese sta attraversando e l'importanza di questo istituto per la saldatura tra cittadini e partiti.

Ma desidero richiamare anche l'intervento dell'onorevole Moro che, sempre in una di quelle sedute costituenti, così rispondeva a chi faceva obiezioni circa l'utilizzazione dell'istituto del referendum: «È inutile richiamarsi alle Camere, è inutile dire che esse intendono bene qual è il loro dovere di fronte ad una legge alla quale non corrisponda la coscienza pubblica. Ammettere il referendum significa ritenere appunto la possibilità di questo disaccordo, la possibilità di questa minore comprensione da parte delle Camere nei confronti di un'evoluzione della coscienza pubblica al quale può manifestarsi ed operare fin dal primo momento in cui la legge è entrata in vigore, senza che vi sia la necessità di fare alcuna esperienza — di sei mesi, di due anni, di cinque anni — esperienza assolutamente non necessaria di fronte alla natura del referendum abrogativo».

Io credo che nella volontà del costituente e di chi si è battuto per l'istituto del referendum fosse ben chiara questa necessità di dare alla sovranità popolare un canale diretto, di contenere il potere dei partiti di impedire l'espressione di questa sovranità popolare, ed anche di capire che il Parlamento certamente può legiferare, ma non per impedire che la sovranità popolare si esprima. Quando esiste un deficit, che si manifesta anche all'interno del Parlamento, è bene invece che la sovranità popolare si esprima.

Probabilmente le vie costituzionali e legali andranno perfezionate per consentire a questo istituto di espletare le sue potenzialità. È certo però che in questo momento la sensibilità del Parlamento e delle forze politiche non deve permettere che si prosegua in un iter legislativo che impedirebbe alla sovranità popolare di espri-

mersi in termini chiari e netti, e impedirebbe di raccogliere la volontà dei costituenti, che è stata invece espressa in maniera molto chiara e corretta in questa direzione.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del turismo e dello spettacolo e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — richiamandosi ad alcune interrogazioni presentate nell'aprile e nel giugno 1986, e nel febbraio 1987, con le quali si sottolineava l'importanza dell'articolo 18 della legge 14 agosto 1967, n. 800, e della legge 8 febbraio 1979, n. 8, che prescrivono l'utilizzo dei lavoratori dello spettacolo di nazionalità straniera in misura di «un terzo dell'organico delle compagnie di canto impiegate durante l'intera stagione», e se ne sottolineava l'applicazione, considerato che nessun provvedimento è stato adottato, e che sono all'esame i cartelloni della nuova stagione — se intendano assumere immediate ed adeguate misure, in relazione a quanto previsto dalle leggi citate ed a tutela degli artisti italiani, professionalmente già validi o esordienti di talento, che per svolgere la loro attività sono costretti a sollecitare scritture nei paesi stranieri, esponendosi a disagi talvolta gravi.

La situazione denunciata dagli interroganti è confermata dall'elenco di nominativi di artisti stranieri, appresso riportato, scritturati per la stagione 1987-1988 da teatri ed enti lirici italiani, senza visto di lavoro rilasciato dal competente ufficio e in violazione delle norme limitative previste dalla legge; ciò soprattutto perché le attuali procedure consentono alla discrezionalità delle direzioni degli enti lirici la possibilità di scritturare artisti stranieri:

Teatro alla Scala: Thomas Allen, José Van Dam, Edita Gruberova, Cherlj Studer, Stephen Dupont, Sergej Kpciak, Francisco Araiza, Frank Lopardo, Ann Murray, Suzanne Mentzer, José Van Dam (2° contratto), Eduard Tumagian, Linda Roark Strummer, Maria Guleghina, Sumi Jo,

Curtis Tayam, James Bowman, Monserrat Caballé, Vera Baniewicz, Nicoletta Curiel, James Morris, Robert Lioys, Jaakko Ryhanen, Joseph Evans, Mechthild Gessendorf, Rainer Galbeg, Robert Gambill, Piotr Nowasky, Nicoletta Curiel (2° contratto), Bernadette Manca di Nissa (2° contratto), Juri Marusin, Christine Barbaux, Annette Meriweather, Donna Jarley, Jana Mrazova, Nicholas Icherwod, Suzanne Stephens, Kathinka Pas Veer, Nele Langreher, Rumi Sota, Michael Svoboda, Andreas Boettger, Alain Louafi, Pierre Laurent Aimord, Zase Cantate Koor, Peter Dvorsky, Wolfgang Brendel, Christine Barbaux (2° contratto), Goesta Wimbergh, Michael Obst, Simon Stockausen, Maria McLaughlin, Paata Burchladze, Paul Plishka, Ghena Dimitrova, Linda Roark Strummer (2° contratto), Raquel Pierotti, Dolera Zaijc, Evghenij Nesterenko, Ghena Dimitrova (2° contratto), Paul Plishka (2° contratto), Hakan Hagegard, Marilyn Boerne, Jessye Norman, Hermann Prey, Peter Schreier, Lella Cumberly, Thomas Allen, Halina Gorzynska, Mitrosława Kacprzak, Jerzy Knetig, Jerzi Mahler, Juan Pons, Deborah Polaski, Eberhard Buchner, Alfred Muff, Jochen Kowalski.

Teatro lirico Giuseppe Verdi di Trieste: Alteouise De Vaughin, Nicolette Curiel, Petra Malakova, Maria Spagagna, Antonia Brown, Richard Burke, Johanna Mayer, Ruthild Bugert, Martin Egel, William Pell, Robert Tate, Josef Mckee, Dick Sagemuller, Ferry Gruber, Sofia Salazar, Eva Savrova, Gianna Jenco, Linda Roarck Strummer, Stefania Toczyska, Sergio Kalabakos, Gianna Jenco (2° contratto).

Teatro Regio di Torino: Gerd Brenneis, Graham Clark, Boris Bakov, Vicus Slabber, Beins Klaus Ecker, Ostrum Venkel, Anne Evans, Barbara Carter, Martin Egel, Eugenia Moldoveanu, Horst Laubenthal, Stafford Dean, Raquel Pierotti, Heribert Steinbach, Erwin Stephan, Wolfgang Schone, Peter Meven, Oskar Billebrandt, Jeannine Altmeyer, Ute Vinzig, Cherly Studer, Yvonne Minton, Patricia Payne, Reinhild Runkel, Hanna Lisowska, Stella Doz, Camilla Ueberschaer, Slania Gzslava, Andrea Snarskj, Barbara Daniels, Alexander

Oliver, Eduard Tumagyan, William Levis, Mani Meckeler, Patricia Payne (2° contratto), Gudrn Volkert, Kate Gamberucci, James Loormis, Jean Thompson.

Teatro Massimo di Palermo: Cyndia Sieden, James O Neil, François La Roux, Siegfried Vogel, Sylvia Sass, Sofia Larson, Giusy Devinu, Martha Senn, Cecile Ghallois, Mera Jacklin, Leonard Pezzino, Maurice Seyes, Maris Bacquard, Sofla Salazar.

Santa Cecilia — Stagione artistica: Gunnel Bohoman, Hanna Schwarz, Alejandro Ramirez, Kurt Moll, Dolera Zaijc, Larissa Shevecenko, Eugenija Gorochovsckaja, Florian Kitt, Ravi Shankar, Julia Conwell, Barbara Carter, Hanna Schwarz (2° contratto), Barbara Condrand, Bitoni Katagiri, Nicolaj Josilov, Graham Clark, Horst Hiersterman, Alfred Muff, Franz Mazura, Harry Peeters, Kurt Rydl, Shirley Verret, Margaret Marchall, Samuel Ramey, Warren Jones.

Teatro comunale di Bologna: Hermann Becht, Anne Gsevang, James Olson, Wolfgang Muller, Lorenz Belmut Pampuch, Siegfried Vogel, Bermann Vinkler, Juan Pons, Marta Senn, Martine Dupuy, Josef Kundlak, Raul Gimenez, Madelynrence, Susan Dunn, Nikita Storojev, Antonio Ordonez, Peter Dworsky, Alexandra Milcheva, Kurt Rydl (2° contratto), Jean Brun, Jean Luc Maurette, Pienette Delange, Rocwell Balcke, Kaja Borris, Young Chang Cho, June Anderson, Marylyn Horne, Margarita Zimmermann, Cherly Studer, Jard Van Nes, Elisabeth Laurence, Eckart Beilingers, Teresa Berganza, Scott Ross, Paul Badura Skoda, Jon Gibbons.

Teatro lirico Santa Margherita di Genova: S. Patrick Reftery, Janis Martin, Martha Szirnay, Sabine Hass, Heribert Steinbach, Peter Wimberger, Peter Hoffmann, A. Maria Baeggander, Olivia Stapp, Ruthild Engert, Antony Raffel, Alexandra Althooff, Robert Tear.

Teatro comunale di Modena: Margarita Zimmermann, Jerry Mahler, Alieja Slowakiewicz, Jolanta Zmurko, Josef Frankstein, Zofla Wtkoska, Barbara Nowicka, Edward Kmiciewicz, Zalzislav Nikodem,

Andrey Jarwlorski, Bogumil Jarworski, Joanna Zlelinska.

Teatro lirico di Cagliari: Sabin Markov, Nikola Smocevski, Mary Kirkova, Sonia Marinova, Ofelia Christova, Kaludi Kaludov, Petko Marinov, Stojan Poov, Nicolaj Stojlov, Stefka Mineva, Ljubomir Bodurov, Kostantin Videv, Nedeltcho Pavlov, Minteho Popov, Anghel Petkov, Stefka Popoanghelova, Elena Sojanova, Rumiana Bareva, Nikolay Stoilov (2° contratto), Nikolay Ghiuselev, Stojan Popov (2° contratto), Rosstza Troeva, Elena Stojanova, Reni Penkova, Ljubomir Bodurov (2° contratto), Sabim Markov, Nicolay Stojlov (3° contratto), Korta Dinkov, Zdravko Gadiev, Rumen Koikov, Cristina Anghelakova, Dimiter Stantchev, Angel Petkov (2° contratto), Stefka Popoanghelova, Mintcho Popov (2° contratto), Dimitar Tzlov, Stojl Ghearghiev, Kostantin Vider, Nedel Tho Pavlov, Nikola Smocevski, Jean Philip Lafonte, Chriss Merrit, Eva Lind, Giusy Devinu, Rocwel Blake, Andrea Snarski.

Teatro dell'Opera di Roma: Lajos Miller, Stevka Mineva, Dimiter Petkov, Vjaceslav Polozov, Sylvie Velangre, Jean Doupouyi, Carol Vaness, Alice Baker, Miwako Matsumoto, June Anderson, Etta Bernard, Raoul Gimenez, Eduardo Ajas, Monique Baudouin, Ileana Cotrubas, Nicola Ghiuselev, Jean Philippe Lafont, Andrea Battedou, François Testory, Borst Biestermann, Elizabeth Glauser, Lia Frey Rabine, Peter Weber, Rocwel Blake, Jenny Drivala, Doris Soffel.

Teatro San Carlo di Napoli: Martha Senn, Susan Dunn, Dolora Zajic, Taro Ichihara, Kurt Rydl, Maria Angela Peters, Janet Pilou, Andrea Snarsky, Peter Wimberger, John Shaw, Matthias Hoelle, Horst Laubenthal, Wolfgang Fassler, Wolfgang Probst, Lia Frey Rabine, Rocwel Blake, Vincent Cole, June Anderson, Taro Ichihara (2° contratto), Kurt Rudl (2° contratto), Monserrat Caballé, Kathleen Kulmann, Chris Menitt, Douglas Ahlstedt, Robert Gambill, Grace Bumbry, Gayl Gilmore, Christa Ludwig, Samuel Ramey, Ghena Dimitrova, Gladys Mayo, Giusy Devinu, Douglas Ahlstedt (2° contratto), Dalmacio Gonzales, Raoul Gimenez.

Teatro Lirico di Verona: Julia Hamari,

Galia Savona, Linda Roarch Strummer, Galia Savova (2° contratto), Viorica Cortez, Aprile Millo, Leona Mitchell, Livia Budai, Grace Bumbry, Ghena Dimitrova, Galia Savona (3° contratto), Eva Marton.

Teatro Comunale di Modena: Tibere Raffalli, Nicola Ghiuselev, Sofia Salazar.

Teatro Comunale di Firenze: Robert Lloyd, Stafford Dean, Dimiter Petkov, Anne Howels, Jean Brun, Anatolij Safnilin, Miguel Cortes, Chris Menitt, Jonathan Stummers.

Festival Pucciniano Torre del Lago: Angeles Gulin, Dawn Synes, Amelia Felle, Kumiko Yoschi, Bernadette Antonine, Christer Bladin, René Massis, Jacque Loreau.

Rossini Opera Festival Pesaro: Raoul Gimenez, Montserrat Caballé, Marilyn Horne, Rockwell Blake, Chris Merritt.

Teatro Filarmonica di Verona: Yenni Drivala, Galina Kalanina, T. Synia Vsakaya, A. Fedin, Vladimir Alexechev, Eugenij Nesterenko.

(2-00275)

«Sevello, Pazzaglia, Valensise, Poli Bortone, Rallo, Baghino, Rubinacci, Mitolo, Tassi, Matteoli, Massano, Franchi, Martinat, Lo Porto, Parlato, Macaluso, Maceratini, Caradonna».

L'onorevole Servello ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO SERVELLO. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

CARLO TOGNOLI, *Ministro per il turismo e lo spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito innanzitutto rivolgere delle scuse all'onorevole Servello, che in questa sua interpellanza riprende il testo di un documento precedentemente presentato, che non aveva avuto risposta. Me ne dispiace, e mi auguro che ciò non si ripeta.

Desidero ricordare che l'articolo 18 della legge n. 800, sugli enti lirici, e successive modificazioni, prevede la possibilità dell'impiego in ruoli primari di artisti di nazionalità straniera per un terzo dell'organico delle compagnie di canto impiegate durante l'intera stagione teatrale. Non rientrano in questa quota né gli artisti stranieri residenti in Italia da almeno cinque anni, né gli artisti cittadini della Comunità economica europea.

Nell'interpellanza vengono svolte alcune osservazioni, e sono riportati lunghi elenchi di artisti stranieri. Desidero dare una rapidissima risposta per ciò che riguarda i diversi enti lirici chiamati in causa.

Comincio dalla Fenice di Venezia, che per la verità non è richiamata nell'interpellanza, ma a proposito della quale abbiamo fatto una verifica. L'utilizzazione di artisti da parte di questo ente rientra perfettamente nelle norme della legge. Lo stesso dicasi per ciò che riguarda l'Ente autonomo Arena di Verona, il quale ci ha trasmesso l'elenco degli artisti utilizzati: sono complessivamente 104, dei quali 87 di nazionalità italiana, 7 appartenenti alla Comunità economica europea e 10 di nazionalità extracomunitaria.

Il teatro comunale di Bologna ha utilizzato nella stagione lirica 1987-88, su un totale di 142 artisti scritturati, 99 cantanti di nazionalità italiana e 43 di nazionalità straniera. Anche in questo caso siamo nei limiti previsti dalla legge.

Per quanto riguarda il Teatro dell'Opera di Roma, nella stagione 1987-1988 sono stati scritturati 55 artisti, di cui soltanto 14 di nazionalità straniera. Inoltre, per quanto concerne alcuni nomi indicati nell'interpellanza dell'onorevole Servello, bisogna dire che le signore Miwako Matsumoto ed Etta Bernard, malgrado il cognome, sono di nazionalità italiana, a seguito di matrimonio.

Per quanto riguarda il signor François Testory, egli non è un artista lirico, bensì un mimo, quindi non rientra nel numero complessivo degli artisti lirici che fanno parte dell'organico.

Per quanto concerne il Teatro Regio di

Torino, gli artisti non appartenenti alla Comunità europea scritturati rappresentano meno del 4 per cento del totale delle compagnie di canto. Anche qui è necessaria, tuttavia, una precisazione, perché alcuni artisti stranieri, tra cui i signori Kate Gamberucci, James Loormis e Jean Thompson, hanno prestato la loro opera presso l'Ente come componenti dell'orchestra da camera lucchese, scritturata come complesso (quindi, anche in questo caso, si ha una deroga di fatto alla legge, perché si tratta di un complesso scritturato nella sua globalità).

E ancora, per quanto riguarda la signora Stella Doz, si precisa che la sua nazionalità è italiana. Gli artisti Hanna Lisowska, Erwin Stephan, Cherly Studer, Barbara Carter, Alexander Oliver e Patricia Payne, che non sono stati scritturati dall'Ente nella stagione 1987-1988, presumibilmente lo sono stati in precedenza (i dati di cui disponiamo sono quelli più recenti).

Per ciò che riguarda l'ente autonomo Teatro Massimo di Palermo, anche in questo caso non ci sono violazioni dell'articolo 18 della legge n. 800 del 1967: si precisa che la cantanta Giusy Devinu è di nazionalità italiana, malgrado il suo cognome.

Il Teatro lirico Santa Margherita di Genova ha impiegato artisti extracomunitari ben al di sotto del limite massimo di un terzo previsto dalla legge sopracitata.

Sempre nella stagione 1987-1988, il Teatro Comunale di Firenze ha impiegato 56 unità, di cui 48 di nazionalità italiana; si precisa che l'artista Anatolij Safnilin, anch'egli menzionato nell'interpellanza dell'onorevole Servello, non deve essere considerato ai fini della norma di legge, in quanto facente parte dell'orchestra di Stato dell'Unione Sovietica che ha eseguito un concerto il 23 ottobre del 1987 (nel cui programma era inclusa una composizione del musicista Durisov, per voce e orchestra).

Per quanto riguarda il Teatro lirico Giuseppe Verdi di Trieste, gli artisti Nicolette Curiel, Petra Malakova, Gianna Jenco e Sergio Kalabakos, indicati come stranieri,

sono invece cittadini italiani. Gli artisti Ruthils Bugert, Martine Egel, Dick Sage-muller (tedeschi occidentali) ed Eva Sau-
rova (francese) sono cittadini comunitari. I due artisti extracomunitari, Linda Roarck Strummer e Stefania Toczyska, non hanno partecipato alle produzioni dell'ente di Trieste per risoluzione consensuale degli impegni. In ordine agli altri dieci nominativi di artisti extracomunitari impiegati, si precisa che, in linea generale, alla luce della legge n. 943, l'acquisizione dei visti di ingresso e di permesso di soggiorno spetta ai lavoratori interessati e non ai datori di lavoro. In ogni caso, anche per quanto riguarda il Teatro lirico Giuseppe Verdi, non appaiono violate le norme della legge n. 800 del 1967.

Per quanto concerne il Teatro alla Scala, è necessario fare alcune precisazioni: alcuni degli artisti citati (Thomas Allen, José Van Dam, Ann Murray, James Bowman, Nicoletta Curiel, Robert Lioys, Mechthild Gessendorf, Bernadette Manca di Nissa, Christine Barbaux, Donna Jarley e Maria McLaughlin), sono di nazionalità italiana, malgrado il cognome straniero, oppure appartenenti a paesi comunitari. Non risultano invece scritturati presso la Scala per la stagione 1987-1988 gli artisti Monserrat Caballé, Rainer Galbeg, Peter Dvorsky, Wolfgang Brendel, Raquel Pierotti, Dolera Zajic e Evghenij Nesterenko. Per quanto riguarda poi altri artisti citati, essi fanno parte della categoria degli strumentisti e sono suddivisi tra extracomunitari (in minor numero) e comunitari: Suzanne Sthephens è statunitense, mentre altri (Kathinka Pas Veer, Nele Langreher, Rumi Sota, Michael Svoboda, Andreas Boettger, Pierre Laurent Aimord, Michael Obst e Simon Stockausen) sono tedeschi, francesi e olandesi, quindi appartenenti sempre alla Comunità europea.

Per ciò che riguarda i teatri di tradizione, alcuni dei quali richiamati dall'interpellanza dell'onorevole Servello, desidero precisare che gli artisti Margarita Zimmermann e Nikolay Ghiuselev, pur essendo stranieri (uno di questi extracomunitario), possiedono i requisiti previsti dall'articolo 29 della legge n. 800 del 1967,

cioè i cinque anni di attività artistica svolta in Italia. L'artista Tiber Raffalli è di nazionalità francese, per cui nei suoi confronti non vi è alcuna limitazione per l'impiego.

Possiede i requisiti previsti dal citato articolo 29 anche l'artista Angeles Gulin, il quale ha svolto attività artistica in Italia per oltre cinque anni; questi, insieme al francese René Massis, ha partecipato alla stagione lirica estiva del Festival Pucciniano di Torre del Lago. Qualche altro dato, come quello richiesto al comune di Viareggio, non ci è pervenuto.

Nel complesso, posso assicurare all'onorevole Servello che non è stato violato l'articolo 18 della legge n. 800, che prescrive l'utilizzazione dei lavoratori dello spettacolo di nazionalità straniera in misura pari a un terzo dell'organico delle compagnie di canto impiegate durante l'intera stagione.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00275.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non so se posso definirmi fortunato per aver avuto l'occasione di conoscere (non dal punto di vista personale ma da quello parlamentare) il ministro dello spettacolo in carica.

L'interpellanza in questione reca la data del 26 aprile 1988 e oggi è il 14 maggio 1990; in essa, inoltre, si fa riferimento ad altri documenti di sindacato ispettivo presentati in anni precedenti, precisamente nell'aprile e nel giugno del 1986, nonché nel febbraio del 1987. Ciò significa che, prima di ottenere la risposta odierna (della quale per altro ringrazio il ministro Tognoli, a prescindere da ogni considerazione attinente al merito), al dicastero del turismo e dello spettacolo si sono succeduti i ministri Lagorio, Capria, Carraro (quest'ultimo in due successivi Governi). E finalmente il ministro Tognoli, che si è degnato di fornirci una risposta.

Il mio commento alla risposta del ministro è il seguente: come posso, oggi, valu-

tare se nel merito quanto è stato affermato è esatto? A tanta distanza di tempo, le verifiche sono estremamente difficili e problematiche. Che il dicastero del turismo e dello spettacolo abbia impiegato due anni per porre il ministro in condizione di venire in Parlamento a rispondere su una materia così delicata; e che lo stesso ministro (sia pure marginalmente) abbia affermato che su alcuni aspetti non vi è stata neppure risposta mi induce a ritenere, signor Presidente, che siamo di fronte al segno tangibile, plastico, della non rispondenza del Parlamento ai suoi doveri istituzionali, che consistono in primo luogo nel controllo degli atti governativi. Devo sottolineare che molto spesso i parlamentari si trovano privi di armi di fronte al «muro di gomma» costituito dal Governo e dai ministeri competenti.

Non ho alcuna difficoltà ad affermare in quest'aula così vuota (affinché rimanga agli atti a futura memoria) che sull'argomento ho persino presentato un esposto alla magistratura. Il magistrato competente ha attivato la Guardia di Finanza, ma anche in questo caso non si è avuta alcuna eco e si è da anni di fronte ad un insabbiamento.

Che cosa c'è sotto, signor ministro? Lei ci assicura che i dati forniti siano esatti, che dietro di essi non vi siano delle gherminelle, che dietro le cittadinanze italiane (o presunte tali) non vi siano aggiramenti della legge? È sicuro che non vi siano interessi, evidenti od occulti?

Lei, signor ministro, dovrebbe sapere qualcosa in proposito, visto che è stato per molti anni sindaco di Milano e pertanto presidente del consiglio di amministrazione della Scala. Lei sa bene, onorevole Tognoli, quante polemiche vi siano state su tale argomento. Qui non vi è solo un problema di osservanza della legge in ordine al rispetto di una determinata quota percentuale; la questione che abbiamo di fronte è invece di fondo.

Io volevo sapere (ed è la stessa opinione pubblica che vuole saperlo) se intendiamo o meno difendere la nostra arte o se vogliamo spegnere le voci italiane che (come abbiamo constatato in occasione di un re-

cente esperimento alla Scala di Milano) cercano di affermarsi; e non mi riferisco solo agli artisti che già hanno cantato in Italia e all'estero, ma anche a quelli più giovani. Questo è il problema di fondo di cui parlavo.

Devo rilevare che sotto questo profilo in Italia si registrano gravi carenze. Non viene in alcun modo difesa la possibilità per i giovani di affermarsi, fatta eccezione per chi è fortunato e gode di qualche protezione. Io conosco molti artisti, signor ministro, che non riescono a cantare in Italia; qualcuno deve spiegarmi perché possono cantare in Argentina o in Brasile, a New York o a Londra, in Germania o altrove, ma in Italia no. Sono voci stupende che in Italia non vengono valorizzate; si tratta di artisti che hanno già cantato alla Scala ma che poi, non entrando in un certo giro che io definisco di «padrinati» politici, non riescono più a cantare in Italia.

Vi sono esempi, anche recenti. Un artista che ha cantato in un certo teatro lirico italiano ne è stato allontanato, dopo tanti anni di straordinarie prestazioni, quando è cambiato il direttore artistico, che aderiva ad una certa parte politica. Dietro a impostazioni così formalistiche e burocratiche del ministero, esiste una tolleranza nei confronti di atteggiamenti di carattere mafioso, soprattutto da parte delle agenzie, che molto spesso hanno alle spalle personaggi del mondo lirico italiano e straniero, che condizionano le proprie prestazioni all'inserimento negli spettacoli di altri artisti che non hanno grande rilievo e notorietà ma sono dotati solo di normali attitudini liriche.

Tutto questo è molto grave, signor ministro. Mi auguro che lei riesca a mettere un po' d'ordine anzitutto all'interno del suo dicastero, che ci appare sordo alle esigenze che ho evidenziato. Dico questo sulla base della mia esperienza: più volte mi sono recato al Ministero del turismo e dello spettacolo e sono stato ricevuto da diversi ministri, che pure si sono resi consapevoli della gravità dei problemi; ma i ministri purtroppo cambiano troppo spesso, e non hanno il tempo di affrontarli seriamente e in modo approfondito.

Ora i sovrintendenti si lamentano perché mancano i finanziamenti e perché appare necessario modificare le leggi in materia (mi sembra, tra l'altro, che il Governo stia per varare una legge-quadro). Ben vengano i finanziamenti! Sono necessari perché la lirica ha una rilevanza culturale notevole, in Italia e nel mondo; occorre però al tempo stesso rendere trasparente l'amministrazione degli enti lirici rispetto agli sperperi che vengono effettuati, rispetto alla dissipazione del denaro pubblico (che esiste ed è evidente), rispetto alla valorizzazione delle capacità degli artisti italiani.

Rivolgo un appassionato appello alla sua sensibilità ma anche al suo senso di responsabilità, signor ministro. Potrei riferirle il pensiero di osservatori italiani e stranieri circa il fatto che poco alla volta si va spegnendo questa grande fonte di arte e di cultura. La scuola non si occupa della musica, non valorizza le energie che in mezzo ai giovani si sprigionano o si potrebbero sprigionare.

Bisogna intervenire in qualche modo; occorre portare avanti una politica tesa a valorizzare l'arte lirica italiana e in particolare i teatri di tradizione.

Ripeto, mi affido alla sua sensibilità, alla sua autorità e alla sua responsabilità, perché faccia chiarezza nel Ministero e perché alcuni comportamenti che ho denunciato (anche personalizzando le responsabilità) non siano e non rappresentino delle incrostazioni, delle forme di connivenza, delle coperture omertose rispetto a comportamenti assolutamente incompatibili non tanto con la lettera della legge quanto piuttosto dal punto di vista morale e culturale.

Signor ministro, le farò una confessione ad alta voce. Mi ero appassionato a questo problema e ho conosciuto decine e decine di artisti lirici: li ho incontrati, li ho ascoltati, li ho accompagnati al Ministero; ho partecipato a riunioni anche con colleghi di altri gruppi politici. Ma dopo tanto penare e tanto peregrinare mi sono rassegnato perché mi sono trovato di fronte ad una specie di muro di gomma. Ho parlato finanche con il sovrintendente (o ex so-

vrintendente) del teatro alla Scala, che lei ben conosce. Tutti aperti, tutti disponibili! Ma non è cambiato alcunché. Questo è un atteggiamento opportunistico. Mai come in questo campo mi sono sentito quasi disarmato. Che fare? Questo è il punto, signor ministro.

Mi affido dunque alla sua intelligenza, alla sua sensibilità, alla sua autorità e alla sua responsabilità. Spero e confido che qualcosa cambi, non in maniera gattopardesca bensì in maniera aperta e trasparente, perché i valori della cultura e dell'arte italiana non siano negletti ma sempre di più posti all'attenzione di tutte le autorità, centrali e periferiche, perché questo aspetto della civiltà italiana non venga dimenticato.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

se non ritenga doveroso quanto urgente fornire alla Camera le valutazioni, gli orientamenti e gli intendimenti del Governo in ordine alla preparazione degli impianti sportivi per i campionati mondiali di calcio che, secondo precise notizie correnti, sta dando luogo ad un autentico scandalo nazionale per la lievitazione dei costi, per i ritardi nelle consegne e nella ultimazione dei lavori, per l'approssimazione, gli sprechi che caratterizzano i lavori stessi, per gli incidenti mortali che hanno segnato purtroppo diverse opere, per il mancato rispetto delle più comuni esigenze di salvaguardia e di tutela dell'ambiente, per la faciloneria con cui sono stati affrontati — e ancora non risolti — problemi essenziali come quelli del terreno erboso di parecchi impianti, pregiudicato dalla copertura degli impianti medesimi;

con particolare riferimento agli impianti di Torino (60 miliardi preventivati contro 120 di costo «ad oggi»), di Milano (90 contro 139), di Verona (21 contro 44), di Udine (18 contro 24), di Genova (45 contro

60), di Bologna (51 contro 75), di Firenze (66 contro 100), di Roma (80 contro 190), di Napoli (75 contro 140), di Bari (114 contro 123), di Palermo (32 contro 42) e di Cagliari (17 contro 25), se il Governo intenda fare il punto della situazione generale procedendo ai necessari accertamenti di responsabilità, stroncando gli sprechi e le spese faraoniche ed inutili ed affrontando realisticamente la vera e propria emergenza-impianti che danneggia l'immagine dell'Italia e pregiudica le aspettative degli appassionati e le attese in Italia e all'estero per la manifestazione dei Mondiali 1990, dalla quale dovrebbero derivare benefici per la comunità nazionale, mentre sinora suscitano soltanto censure che appaiono fondate e leggerezze certamente inammissibili, se non per quelle persone o per quei gruppi che hanno considerato e considerano la preparazione dei campionati mondiali di calcio un «affare» e non una occasione di avanzamento per le grandi infrastrutture esistenti in Italia.

(2-00883)

«Servello, Valensise, Pazzaglia, Baghino, Berselli, Franchi, Lo Porto, Maceratini, Martinat, Parlato, Poli Bortone, Rallo, Rubinacci, Tassi».

(27 febbraio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del turismo e dello spettacolo e dei lavori pubblici, per conoscere — premesso che:

come risulta da notizie di stampa, i risultati della perizia consegnata da un collegio peritale al sostituto procuratore Pietro Catalani in data 8 novembre attestano che la tribuna denominata «Monte Mario» dello stadio Olimpico di Roma, prima dell'abbattimento, era in realtà in grado di sopportare il peso della sopraelevazione prevista dai lavori di ristrutturazione e ampliamento per i mondiali del 1990;

mentre l'Istituto sperimentale per l'edilizia (ISPEDIL) aveva consegnato al CONI

una perizia che perveniva ai medesimi risultati, la COGEFAR (l'impresa che ha ottenuto l'appalto per i lavori di ristrutturazione dello stadio), denunciando l'inaffidabilità delle strutture della tribuna, chiesi una perizia suppletiva, che pervenne al risultato della necessità della demolizione della tribuna e che comportò un aggravio del costo globale dei lavori di ampliamento dello stadio Olimpico di più di 30 miliardi;

il CONI, all'inizio dell'anno in corso, ha accolto il suggerimento della COGEFAR, procedendo all'abbattimento della tribuna suddetta;

secondo le notizie di stampa la COGEFAR avrebbe fatto lievitare, nel corso degli anni, i costi globali preventivati per i lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico, di ben 120 miliardi —:

se non ritengano che i fatti avvenuti allo stadio Olimpico siano da addebitare alla legislazione di «emergenza» che ha caratterizzato tutto l'andamento dei lavori destinati a soddisfare le esigenze dei campionati del 1990;

se non ritengano, altresì, che tale legislazione di «emergenza» da una parte abbia comportato che venissero trascurati tutti gli aspetti relativi ai controlli e alle garanzie (sia, durante lo svolgimento dei lavori, per la sicurezza degli operai impiegati, sia, a lavori conclusi, per quella degli spettatori) e dall'altra, si sia tradotta in lucri e profitti da parte dell'impresa appaltatrice e, conseguentemente, in maggiori oneri per la finanza pubblica.

(2-00937)

«Bassanini, Gramaglia, Becchi».

(2 aprile 1990).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere:

a che punto siano i lavori relativi alla costruzione o al riammodernamento degli stadi che dovranno ospitare i prossimi campionati del mondo di calcio;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

se risulti vero che le previsioni di spesa iniziali sono state superate e per quali ragioni.

(2-00940)

«Caprili, Pinto, Soave».

(4 aprile 1990).

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere —:

premessi che notizie di stampa informano i lavori inerenti la costruzione o il riammodernamento degli stadi che dovranno ospitare i prossimi campionati del mondo di calcio sono in notevole ritardo e che i costi preventivati in alcuni casi sono addirittura triplicati —:

se risulti vero e quali iniziative siano state prese per assicurare lo svolgimento dei campionati del mondo nella massima sicurezza;

quali iniziative siano state prese per acclarare i motivi dell'aumento di spesa.

(2-00942)

«Matteoli».

(5 aprile 1990).

Queste interpellanze, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Servello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00883.

FRANCESCO SERVELLO. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Becchi, cofirmataria dell'interpellanza Bassanini n. 2-00937, ha facoltà di illustrarla.

ADA BECCHI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Caprili ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00940.

MILZIADE CAPRILI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteoli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00942.

ALTERO MATTEOLI. Signor ministro, mi consenta di fare una premessa, che lei ben conosce ma che tuttavia mi è utile per rivolgerle poi alcune domande.

L'articolo 1, comma 1, della legge 21 marzo 1988, n. 92, include tra gli impianti sportivi oggetto di finanziamenti quelli destinati ad ospitare, secondo le indicazioni del CONI, gli incontri del campionato mondiale di calcio 1990.

L'emergenza, non del tutto causale, a mio modesto avviso, ha costretto ad una approssimata elaborazione del programma predisposto dal ministro del turismo.

Il programma avrebbe dovuto tener conto delle indicazioni tecniche del CONI; il Parlamento, attraverso le Commissioni competenti, avrebbe poi dovuto esprimere un parere. Tutto è stato fatto all'insegna dell'improvvisazione e a passo di carica; il piano è stato adottato con decreto ministeriale.

Sapevamo da tempo che l'Italia sarebbe stata la sede per lo svolgimento del campionato mondiale di calcio. Denunciare il modo con cui si è operato non può essere considerato qualunque spiccio bensì dovere di un parlamentare e comunque di un cittadino qualsiasi.

La normativa ha inoltre autorizzato la cassa depositi e prestiti a concedere ai comuni mutui ventennali a totale carico dello Stato, fino all'importo di 400 miliardi, per i soli stadi.

Per lo stadio Olimpico di Roma sappiamo che la ristrutturazione (e quindi il mutuo) è stata assegnata al CONI. Il decreto sancisce, inoltre, che l'attività di vigilanza venga svolta da un'apposita commis-

sione composta da dodici membri e presieduta dal ministro del turismo, e che la commissione di collaudo, costituita ai sensi della normativa in materia, riferisca alla commissione presieduta da lei, signor ministro.

Ho fatto questa premessa per poterle rivolgere subito due domande precise. La prima: è vero che tutto si è svolto all'insegna dell'improvvisazione? La seconda: come hanno operato le commissioni tecniche e di collaudo?

L'impostazione generale è motivo di preoccupazione ed è stata, fin dall'inizio, fonte di dubbi. L'incertezza nasce dal fatto che la legislazione per l'assegnazione degli appalti, nonostante l'emergenza rinvia alla normativa generale. Quindi, da una parte si dà vita ad una legislazione di emergenza e, dall'altra, si ricorre alla normativa vigente per quanto concerne l'assegnazione degli appalti.

Da anni sappiamo che il campionato mondiale di calcio 1990 si sarebbe svolto in Italia; eppure i lavori registrano un ritardo clamoroso. Alcune società calcistiche sono state costrette a far giocare la loro squadra lontano dalle proprie città o in condizioni di precarietà. Le consegne hanno subito slittamenti incredibili. All'inizio, i lavori avrebbero dovuto concludersi entro il 20 ottobre 1989; successivamente entro il 30 aprile 1990 e, infine, entro il 15 maggio 1990. Ma, domani sicuramente molti lavori non saranno conclusi. Tutto a scapito della sicurezza! Si è detto e scritto, per esempio, che la separazione delle tifoserie doveva essere netta. Il ministro può darci qualche assicurazione in merito? È questa un'altra domanda che io volevo rivolgere, signor ministro!

La squadra della Fiorentina, per esempio, ha giocato «fuori casa» tredici partite su ventuno. I costi sono saliti da 66 miliardi a 100 miliardi. In proposito vi sono delle dichiarazioni incredibili. L'architetto Polidori, della società costruttrice Italstrade, ha testualmente detto: «I lavori come questi riservano sempre una grossa quota di imprevisti, molti più di quelli per uno stadio nuovo». Così gli ha risposto l'architetto Guerrieri, un docente fiorentino che

si occupa del restauro dei monumenti: «È vero, nel restauro c'è sempre un rischio. Però, se le perizie iniziali si fanno bene, lo scarico tra le previsioni e la realtà si può ridurre moltissimo».

Signor ministro, gradiremmo sapere se le perizie iniziali siano state fatte bene e se l'ufficio componente abbia indagato in merito. Il sistema ha fatto acqua, a nostro avviso, anche in relazione allo sport preferito dagli italiani a causa della scarsa efficienza, della crisi politica a livello comunale e nazionale e delle lungaggini della burocrazia. Tutto ciò ha determinato: lievitazione dei costi, ritardi nelle consegne, incidenti mortali durante gli allestimenti e la costruzione dei nuovi stadi, una approssimativa salvaguardia dell'ambiente.

I costi previsti per la costruzione degli stadi sono aumentati di 420 miliardi. In particolare, il costo per lo stadio di Torino è salito da 60 miliardi a 120 miliardi; quello per lo stadio di Milano, da 90 a 139; quello di Roma, da 80 a 190 (ben 110 miliardi in più!) e potrei continuare. Sembra che, approfittando della legislazione di emergenza (il «sembra» è un eufemismo), siano stati trascurati non solo tutti gli aspetti relativi ai controlli inerenti alla sicurezza ma, da parte delle ditte appaltatrici, si sia anche lucrato facendo spendere allo Stato italiano più del doppio del preventivato.

Il Governo deve darci dei chiarimenti in materia! L'esperienza ci insegna che il sistema di tenere i preventivi bassi per poi ricorrere ad un aumento in corso d'opera serve a nascondere le tangenti che vengono versate a volte — ahimé! — ai partiti politici.

Su un quotidiano è stato scritto: «Grazie al meccanismo della somma urgenza, le regole sono saltate, i controlli annullati, i finanziamenti raddoppiati. Ecco perché alla fine pagheremo ogni *match* del campionato 36 milioni al secondo». Signor ministro: 36 milioni al secondo!

Il piano complessivo per gli stadi, le infrastrutture viarie e ferroviarie doveva costare circa 4 mila miliardi: è vero che supereremo i 10 mila miliardi? È questa, signor ministro, un'altra domanda che desidero rivolgerle.

Agli alti costi economici di aggiungono i prezzi pagati in vite umane: il dover correre ha fatto lamentare 24 morti e 680 infortunati. Un ministro in carica, un suo collega, l'onorevole Conte, ha dichiarato a *la Repubblica* del 14 aprile 1990: «Si è operato in modo approssimativo e senza le misure di sicurezza». Queste cose non le dice un parlamentare dell'opposizione che mira, evidentemente, a screditare il Governo, ma un ministro in carica, un suo collega, onorevole Tognoli!

La cultura dell'emergenza spesso consente di truccare le carte e qui abbiamo l'impressione che si siano truccate. Pur sapendo dal 1984 che l'Italia avrebbe ospitato i campionati del mondo, fino all'agosto del 1989 la loro effettuazione nel nostro paese è stata tenuta addirittura in forse. Perché? È la domanda che io pongo, attendiamo una sua risposta, signor ministro, nel frattempo azzardiamo una nostra ipotesi.

La partitocrazia nazionale e locale, i potentati locali, la burocrazia rappresentata da un viluppo di ministeri, direzioni generali, organi sportivi, comuni, regioni, municipalismi, rappresentano anche in occasioni normali motivi di seria preoccupazione, figuriamoci di fronte all'emergenza! La frantumazione di cui l'Italia è volutamente vittima non consente di pensare in grande, di veder sorgere strutture all'altezza della nostra tradizione. Aver disposto che tutto fosse risolto con una conferenza di servizi ha dato il colpo di grazia: la conferenza ha potuto cambiare, sempre in virtù dell'emergenza, persino gli strumenti urbanistici dei comuni, eppure avevamo sei anni di tempo per operare! Non possiamo continuare a vedere gli organi di governo muoversi per procedure anziché per programmi, ed i *managers* che dovrebbero realizzare i programmi, scelti secondo la tessera di partito anziché secondo la competenza.

Gradirei essere tranquillizzato dal rappresentante del Governo, ma sin dall'inizio ci siamo resi conto che l'Italia degli assessori, dei ministeri, della burocrazia, dei veti incrociati, dei municipalismi, insomma della mancanza di decisionismo,

ha trionfato anche per la realizzazione di strutture atte ad esercitare lo sport pedatorio, il più amato dagli italiani.

Infine, signor ministro, lei, in data 11 ottobre 1989, ha scritto, dopo i gravi incidenti occorsi in alcuni cantieri, una lettera ai sindaci di Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Udine e Verona, il cui numero di protocollo era 5028, nella quale lei riteneva opportuno — non ordinava, per carità: in Italia ormai non si ordina più niente! — che le amministrazioni comunali ed il CONI, quali committenti dei lavori, procedessero «con ogni possibile urgenza» — prego gli stenografi di mettere fra virgolette queste parole, perché sono quelle del signor ministro — a nominare i collaudatori statici in corso d'opera. Invitava inoltre gli stessi a trasmettere periodiche informazioni ai collaudatori ministeriali, nonché i committenti ad affidare il collaudo statico collegialmente a professionisti, di cui uno almeno specializzato per le strutture in cemento armato.

Quali garanzie ci può dare, signor ministro, che i suoi suggerimenti, che il suo invito, sono stati accolti? Abbiamo l'impressione, da ciò che abbiamo letto sulla stampa, da quanto si è vociferato — ma tra pochi attimi ascolteremo la sua risposta, che mi auguro sia tranquillizzante —, che nulla di tutto questo sia stato adottato. Grazie, signor ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo ha facoltà di rispondere alle interpellanze all'ordine del giorno, nonché alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, vertente sulla stessa materia:

RUSSO SPENA, ARNABOLDI e CIPRIANI, *al ministro del turismo e dello spettacolo*, «per sapere — premesso che:

dall'esame della prima relazione della commissione istituita dall'articolo 3 della legge 205/89 si evince che:

l'incidenza di «omicidi bianchi» (leggi: morti sul lavoro) sul totale degli incidenti nei cantieri per la realizzazione delle opere

infrastrutturali legate allo svolgimento dei mondiali di calcio è stata fino al 10 marzo 1990 del 3,53 per cento (24 morti su 678 incidenti), contro una incidenza quindici volte inferiore verificatasi nei cantieri edili nel 1988 dell' 0,23 per cento, che corrisponde a 1,5 incidenti mortali contro 24;

nel 70 per cento dei casi gli appalti sono stati affidati con trattativa privata o con concessione e cioè con la procedura meno affidabile sotto il profilo della correttezza e della discrezionalità della pubblica amministrazione;

il 32 per cento della spesa è stata destinata a opere stradali e a parcheggi, mentre al trasporto pubblico è stato destinato solo il 23 per cento delle spese, questo in contrasto con il Piano Nazionale dei Trasporti che per le aree urbane prevedeva soprattutto lo sviluppo del trasporto pubblico;

il 26 per cento dei progetti, cioè un progetto su quattro, ha costituito variante al piano regolatore, per la maggior parte progetti riguardanti opere viabilistiche, con il conseguente annullamento di tutte le procedure di controllo e verifica delle previsioni di piano;

il costo preventivato degli stadi è lievitato di ben il 52 per cento passando da 660 miliardi a oltre 1.000, con un maggior onere che è ricaduto sulle spalle di Comuni che nello stesso momento stanno tagliando tutti i servizi sociali causa del taglio dei trasferimenti statali agli enti locali;

in estrema sintesi si può dire che circa 40 lavoratori sono morti per la realizzazione di opere in gran parte contrastanti con le necessità di sviluppo urbano, approvate annullando gli elementi di democrazia nelle procedure di pianificazione del territorio, affidate in maniera discrezionale e progettate in modo da gettare via il denaro pubblico, sottratto ai servizi sociali erogati dagli enti locali —:

1) quale sia la causa della anomala incidenza delle morti sul lavoro nei cantieri dei mondiali;

2) se non ritenga che le modalità di affi-

damento lavori adottate siano tra le cause delle morti sul lavoro;

3) se non ritenga che la rilevante entità dei lavori effettuati in variante al PRG e la destinazione di gran parte dei fondi ad opere stradali abbia inciso negativamente sull'assetto urbano delle città interessate dai lavori;

4) se non ritenga sbagliato che i maggiori oneri per la realizzazione degli stadi debba essere sottratto dai servizi sociali gestiti dagli enti locali;

5) se non ritenga che gli omicidi bianchi verificatisi nei cantieri debbano essere ricordati con l'osservanza di due minuti di silenzio prima di ogni partita del campionato, come proposto da un appello che sta riscuotendo ampie adesioni in tutto il paese» (3-02415).

(11 maggio 1990).

CARLO TOGNOLI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito innanzitutto di chiedere due precisazioni all'onorevole Matteoli. Una riguarda la prima data da lui richiamata: ho sentito parlare di legge del marzo 1988...

ALTERO MATTEOLI. No, ho sbagliato, mi riferivo alla legge n. 92. Ha ragione!

CARLO TOGNOLI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. La seconda precisazione concerne invece la lettera che lei, onorevole Matteoli, ha letto alla fine del suo intervento. Mi sembra di aver capito che lei ha citato la data dell'ottobre 1989...

ALTERO MATTEOLI. Ho qui copia della lettera; è datata 11 ottobre 1989.

CARLO TOGNOLI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ebbene, in quella data io non ero ministro.

ALTERO MATTEOLI. Avevo dei dubbi.

CARLO TOGNOLI, *Ministro del turismo e*

dello spettacolo. Desidero subito fare una premessa, non per scaricare le responsabilità mie o di chi mi ha preceduto, ma perché ritengo sia giusto chiarire quali siano state le competenze del Ministero del turismo per ciò che riguarda le leggi relative alle opere per i mondiali di calcio.

Il controllo che la legge ha attribuito al Ministero del turismo, attraverso la nomina della commissione di vigilanza e delle commissioni di collaudo, si esprime nell'accertamento della buona esecuzione delle opere sotto l'aspetto tecnico e della regolare tenuta della contabilità, senza possibilità di interventi diretti né sugli enti appaltanti né sugli esecutori materiali delle opere. Detto questo, debbo aggiungere che la commissione di vigilanza e le commissioni di collaudo hanno tenuto conto, nell'ambito della propria competenza, costantemente informato, come è logico, il ministero anche per quanto riguarda il tema della sicurezza, a proposito della quale fornirò alcuni dati che mi sono stati trasmessi dal Ministero del lavoro. Anzi, mi sia consentito di affrontare prima tale questione, che mi sembra la più importante e la più delicata, per venire poi agli altri quesiti posti.

Anche a questo proposito mi sia permesso di fare una premessa di carattere generale. Purtroppo gli incidenti mortali nei lavori edili sono molti ogni anno. Le ragioni alla base di una situazione di questo tipo sono state varie volte denunciate e sono purtroppo note: il ricorso ai subappalti, la difficoltà dei controlli, la violazione delle norme di sicurezza, il lavoro nero. La percentuale degli effetti mortali degli episodi rispetto al numero degli incidenti verificatisi nei cantieri delle opere per i mondiali è stata tuttavia più alta di quella che si deve registrare in generale nei lavori edili. Dico queste cose non per amore di statistica, ma per segnalare come anche dal punto di vista dei numeri — e ciò è già stato rilevato al Parlamento nella relazione presentata in marzo dal Ministero delle aree urbane — i fatti accaduti siano particolarmente gravi. Debbo tuttavia dire che oltre alle sollecitazioni del Ministero delle aree urbane da lei prima

richiamate, onorevole Matteoli, numerosi sono stati gli interventi presso il Ministero del lavoro dalla commissione di vigilanza istituita presso il Ministero del turismo e numerosissimi sono stati gli interventi degli ispettori del Ministero del lavoro. Qualche dato: dal settembre 1989 al febbraio 1990, sono state effettuate 875 ispezioni, nel corso delle quali sono state riscontrate 1.046 violazioni per ciò che riguarda i rapporti di lavoro, 1.500 violazioni che per ciò che riguarda la prevenzione degli infortuni, 134 violazioni per ciò che riguarda le norme sugli appalti.

In base a queste violazioni, sono state effettuate 589 diffide, sono stati inviati 1.301 rapporti all'autorità giudiziaria e comminate 670 sanzioni. Nel marzo del 1990 si sono verificate 528 ispezioni e sono state riscontrate 87 violazioni per quanto riguarda i rapporti di lavoro, 258 per quanto concerne la prevenzione degli infortuni e 33 per quel che riguarda le norme sugli appalti, anche qui accompagnate da 282 diffide, 82 sanzioni e 120 rapporti all'autorità giudiziaria.

Anche per quale che riguarda gli episodi più gravi, sono in corso — come è noto — inchieste giudiziarie aperte sui diversi incidenti. Ai quesiti che sono stati posti devo rispondere che, per ciò che concerne la legge sugli stadi, non c'è stata improvvisazione e nemmeno mancanza di tempo; tale legge è stata varata dal Governo nel 1986 e approvata pochi mesi dopo. Lo stanziamento di 400 miliardi copriva le opere ritenute necessarie per l'ampliamento, la ristrutturazione o il rifacimento degli stadi. Tutte le procedure consentivano l'avvio dei lavori nei tempi utili; se vi sono stati ritardi, questi non possono essere imputati al Governo ma a chi ha avuto compiti esecutivi.

Anche in questo caso, non si tratta di scaricare le responsabilità ma di effettuare giuste ed opportune sottolineature. Non c'è dubbio che qualche perdita di tempo (poi affronterò la questione della lievitazione dei costi e delle opere suppletive), la modifica di alcuni progetti inizialmente presentati nonché l'introduzione di opere aggiuntive hanno accorciato gli

spazi effettivamente a disposizione per la realizzazione delle opere ed hanno reso più breve un lasso di tempo che era di per sé sufficiente.

Tutto ciò, ripeto, non si può attribuire alla responsabilità del Governo che, al contrario, varò una buona legge, non dimenticandosi — tra l'altro — anche degli impianti sportivi di base. Infatti, la legge n. 65 prevede finanziamenti consistenti per un triennio — che si è concluso proprio quest'anno — a favore della realizzazione di tali impianti.

Mi sia consentito fare riferimento — magari ripetendo qualche considerazione che ho già svolto — alla questione della lievitazione dei costi. Essa ha una serie di cause che conosciamo bene; tra l'altro, non sempre risulta essere la conseguenza di scelte sbagliate. Voglio sottolineare con chiarezza che occorre partire da una considerazione generale: l'aumento dei costi delle opere pubbliche che è un fenomeno purtroppo generalizzato e più volte denunciato dalla Corte dei conti. Allo stato, i provvedimenti assunti per l'accorciamento dei tempi (vale a dire l'abbreviazione delle procedure, la contemporanea raccolta dei pareri o la conferenza dei servizi) non hanno dato i risultati sperati.

Credo quindi che sia opportuno, sulla base delle esperienze misurate in relazione alle opere concernenti i mondiali di calcio, ritornare su questi importantissimi temi ed individuare soluzioni che innanzi tutto il Governo ha il dovere di proporre per determinare una maggiore certezza dei costi delle opere pubbliche.

Voglio tuttavia tornare ad occuparmi delle cause più specifiche di tale fenomeno, che vanno individuate in difficoltà iniziali nella progettazione esecutiva, che hanno imposto varianti successive e suppletive (ciò vale sia per gli stadi, sia per le altre opere — cosiddette infrastrutturali — connesse allo svolgimento dei mondiali di calcio); nella necessità di far fronte a richieste successive, provenienti anche dal comitato organizzatore dei mondiali, relative agli impianti tecnologici degli stadi; nell'esigenza di fronteggiare situazioni di carattere ambientale e di ottimizzare le

rifiniture per ridurre i bisogni manutentivi futuri (si è trattato di scelte che alcune amministrazioni locali hanno compiuto nell'ambito della propria autonomia); infine, in questioni relative all'adattamento di alcuni stadi allo svolgimento di altri sport (anche in questo campo si entra nel merito di scelte che appartengono alle autonomie locali).

Non si dimentichi che, se è vero che molti stadi sono costati assai di più di quanto era stato previsto (superando largamente lo stanziamento contenuto nella legge n. 65), in molti casi sono state effettuate opere che avevano l'obiettivo di migliorare, ampliare, ristrutturare o ricostruire gli stadi non solo in relazione allo svolgimento dei campionati mondiali di calcio. Alcuni ampliamenti non erano stati richiesti dal Governo o dal COL; queste istituzioni, attraverso la legge, chiedevano l'adozione di alcune misure quali, ad esempio, la numerazione dei posti. Ciò ha indotto alcune amministrazioni locali ad aumentare la capienza complessiva degli stadi. È il caso, per esempio, dello stadio San Siro di Milano, poiché il terzo anello non era stato richiesto dal comitato organizzatore locale. La stessa cosa dicasi per le coperture degli stadi, le quali non erano state richieste se non per l'impianto che avrebbe dovuto ospitare la finale: ovviamente, alcune città hanno ritenuto di potersi candidare a questo scopo e quindi hanno scelto di realizzare anche le coperture.

Vi è stato inoltre un adeguamento successivo dei progetti alle norme di sicurezza dettate con un decreto del Ministero dell'interno del 25 agosto 1989; anche in questo caso, le amministrazioni locali si sono trovate di fronte ad opere aggiuntive. Se non annoio i colleghi, desidero ora entrare nel merito di alcuni aspetti specifici.

Per quanto riguarda Roma, si è dovuto affrontare la vicenda della copertura, cioè della sostituzione, a seguito dell'intervento del Ministero dei beni culturali, del sistema cosiddetto «a piloni di cemento» con una tensiostruttura con trave di bordo reticolare metallica; ciò ha comportato un

maggior onere di circa 44 miliardi allo scopo di salvaguardare l'ambiente della collina di Monte Mario. In secondo luogo, si è dovuto procedere ad un rifacimento della tribuna Monte Mario (l'interpellanza n. 2-00937 dell'onorevole Bassanini fa riferimento proprio a questo episodio specifico), con maggior onore di 31 miliardi, sia pure comprendente anche altri lavori di sistemazione e potenziamento. Si è trattato però di un rifacimento giustificato (ciò viene messo in dubbio in una delle interpellanze) in base ai giudizi tecnici del collaudatore statico, del direttore dei lavori e dell'ufficio progettazione del CONI. Una volta riscontrato il degrado delle armature longitudinali e trasversali e delle strutture di sostegno, si è rivelata più vantaggiosa e sicura, in termini di funzionalità e durata, la scelta della integrale demolizione e ristrutturazione della tribuna, a confronto con quella di un suo risanamento strutturale. Quest'ultima ipotesi avrebbe infatti comportato tempi lunghi, spese di un ordine di grandezza analogo a quello occorrente per il rifacimento e interferenze fra tipi estremamente diversi di attività costruttive sulla stessa zona dei lavori.

In relazione ai tempi di consegna degli stadi, posso dire che, per quanto riguarda Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Milano, Palermo, Torino e Verona, stando ai dati di qualche giorno fa, la consegna in questione è prevista entro domani. Inoltre, per quasi tutti gli stadi richiamati è in corso di rilascio il parere di agibilità delle commissioni provinciali di vigilanza. Per quattro degli stadi vi sarà qualche giorno di ritardo, ma non vi sono dubbi sulla tempestiva conclusione dei lavori: mi riferisco allo stadio di Napoli ed a quello di Roma. Per la verità lo stadio di Genova era già pronto il 15 dicembre 1989; restavano da completare il centro stampa e poche altre opere, relative, appunto, ai servizi tecnologici per la stampa, non lo stadio in sé e per sé. Per Udine gli ultimissimi lavori di allestimento saranno terminati entro il mese, pur se la disponibilità dello stadio sarà anch'essa fissata al 15 maggio 1990.

Voglio poi ricordare, poiché ne ho parlato in precedenza a proposito dello stadio

di Roma, che anche per quanto riguarda lo stadio di Bari, pur trattandosi di una struttura nuova, vi sono stati problemi, relativi all'interferenza dei lavori in questione con un ipogeo ebraico. Le difficoltà sono poi state superate anche se sono da annoverare tra le cause di aumento dei costi, obiettivamente non prevedibile.

Ed ancora, per quanto concerne il tappeto erboso dello stadio di San Siro (mi pare ne abbia fatto riferimento l'onorevole Servello), esso è stato integralmente ricostruito e sarà pronto per la partita inaugurale. Subito dopo la penultima partita di campionato è stato rifatto e successivamente i lavori sono stati completati in pochi giorni; non vi è motivo di ritenere che non possa essere pronto, stando appunto alle valutazioni che i tecnici hanno fornito al riguardo.

Moltissimi sono i quesiti posti dagli interpellanti e dagli interroganti. Intendo riferirmi a quelli contenuti nell'interrogazione Russo Spina n. 3-02415, presentata l'11 maggio scorso. Alcuni di essi riguardano le modalità di affidamento delle opere per ciò che concerne in particolare gli interventi infrastrutturali legati allo svolgimento dei campionati mondiali di calcio. In un'altra parte dell'interrogazione ricordata si richiamano anche gli incidenti mortali dei quali ho parlato in precedenza.

In ordine agli altri punti evidenziati dalle interpellanze presentate, posso fornire alcuni elementi, rinviando per il resto alla relazione presentata in Parlamento dal ministro per i problemi delle aree urbane, relazione molto completa e che contiene tutti i dati necessari. Ne abbiamo tuttavia riassunti: per quanto riguarda l'ANAS, in riferimento, ripeto, alle modalità di affidamento di opere viabilistiche, vi sono state (fornisco dati globali) 18 licitazioni private e 60 trattative private. In materia di aviazione civile vi sono state una licitazione privata e 19 trattative private. Per quanto concerne i comuni complessivamente vi sono state 13 aste pubbliche, 34 licitazioni private (tra i due metodi la differenza è minima), 48 trattative private e 23 concessioni. Fornisco queste cifre non

senza rilevare che si è fatto un uso abbastanza ampio della concessione della trattativa privata in relazione anche ai tempi, questi sì veramente ristretti, per l'esecuzione delle opere infrastrutturali legate ai mondiali. Ricorderete che il relativo provvedimento venne presentato una prima volta a metà del 1988, suscitò moltissime polemiche, fu ritirato e successivamente ripresentato nel 1989 e approvato dal Parlamento, se non ricordo male, a metà del 1989, quindi, come si dice in gergo sportivo, veramente in «zona Cesarini».

Ripeto che tutto ciò in buona parte giustifica l'adozione di modalità che restringono i tempi per l'affidamento dei lavori.

Mi dispiace di farlo in modo disorganico, ma vorrei tornare un attimo sugli incidenti mortali. Accolgo positivamente e trasmetterò ai comitati organizzatori interessati (dal COL alla federazione internazionale) la proposta, contenuta nella interrogazione Russo Spena n. 3-02415, di osservare due minuti di silenzio prima dello svolgimento di ogni partita di campionato per ricordare i caduti a causa degli incidenti verificatisi nei cantieri dei mondiali. Mi auguro, anzi sono certo che le organizzazioni richiamate avranno la doverosa sensibilità nei confronti di chi, senza alcuna colpa, è rimasto vittima di tali incidenti, in qualche caso probabilmente anche in ragione del mancato rispetto di alcune norme.

Mi sia permesso di passare da questo argomento ad un altro, sempre trattato nell'interrogazione Russo Spena n. 3-02415, che, ripeto, è stato l'ultimo documento presentato. In essa tuttavia sono contenuti quesiti formulati anche negli altri documenti di sindacato ispettivo al nostro esame. Intendo riferirmi alle varianti urbanistiche apportate con le approvazioni dei progetti infrastrutturali, varianti urbanistiche automatiche, per così dire. Posso fornire dati che non si discostano molto da quelli contenuti nel documento ricordato, pur se la mia valutazione è diversa.

Per le 123 opere di competenza dei comuni, in 32 casi l'approvazione del progetto ha comportato l'automatica varia-

zione degli strumenti urbanistici vigenti. Di questi 32, 23 (il 71,8 per cento) riguardano opere viabilistiche e parcheggi; 6 sono relativi a linee metropolitane o simili e 2 concernono spazi pubblici e impianti sportivi.

Ho ritenuto opportuno fornire tali indicazioni, scendendo nel dettaglio, perché credo che da esse possa emergere che la variazione automatica degli strumenti urbanistici (relativa ad opere viabilistiche, a linee metropolitane, a spazi pubblici, ad impianti sportivi ed a parcheggi) non ha creato alcuno sconvolgimento nei territori comunali in questione. Non ho presente la situazione di tutte le città italiane interessate alle opere di cui parliamo, ma sulla base della conoscenza di alcune di esse, posso affermare che non mi sembra vi siano stati sconvolgimenti — ripeto — di tipo urbanistico. In questi casi la procedura automatica non ha dato assolutamente luogo a conseguenze negative.

Alcuni degli interpellanti hanno rilevato che i maggiori oneri per la realizzazione degli stadi avrebbero comportato, come conseguenza, la sottrazione di risorse da utilizzare per interventi nei servizi sociali gestiti dagli enti locali. A tale riguardo, credo di poter rispondere che le cose non stanno in questi termini. Anzitutto occorre precisare che stiamo trattando di risorse che appartengono a capitoli diversi: gli investimenti per gli stadi sono in conto capitale, le spese per la gestione dei servizi sociali sono invece di parte corrente. Non vi è quindi alcuna interferenza tra le due voci.

Certo, investire in impianti sportivi o in stadi può sottrarre risorse (comunque comprese nel conto capitale) che potrebbero invece essere utilizzate per investimenti relativi ad eventuali servizi sociali: in questo senso l'osservazione degli onorevoli interpellanti potrebbe forse avere un fondamento, anche se sarebbe opportuno analizzare i bilanci delle amministrazioni locali per esercitare un'accurata verifica e quindi per fornire una precisa risposta.

Alcuni onorevoli interpellanti, in particolare l'onorevole Matteoli, hanno inoltre posto il problema della sicurezza. A tale proposito occorre rilevare che il miglior

modo per garantire la sicurezza è attuare quanto previsto dal decreto del ministero dell'interno del 25 agosto 1989, poc'anzi ricordato. Esso ha rappresentato la conclusione del lavoro svolto da una apposita commissione di studi, che ha affrontato i problemi connessi alle norme di sicurezza per la costruzione e la gestione degli impianti.

Vi sono barriere fisiche che garantiscono la sicurezza all'interno ed all'esterno degli stadi, sono previste televisioni che trasmettono a circuito chiuso ed interventi di vigilanza della polizia (transennamenti, preselezioni, incolonnamenti all'entrata ed all'uscita degli stadi, controlli effettuati sugli spettatori). Come accade durante le normali competizioni del nostro campionato di calcio, saranno utilizzati anche gli elicotteri al fine di effettuare un controllo aereo. Speciali misure di sicurezza sono state infine assunte per quanto riguarda le sedi dei cosiddetti ritiri delle ventiquattro squadre partecipanti al campionato mondiale, con particolare attenzione per quelle che potrebbero costituire oggetto di possibili attentati (stiamo parlando di violenza sportiva che tuttavia, come abbiamo purtroppo molte volte constatato, non è diversa e meno grave di quella registrata in altri settori).

Suppongo che abbiate seguito sulla stampa le speciali misure che verranno adottate nei confronti dei tifosi di alcune squadre di calcio, ritenuti particolarmente pericolosi, che per altro ci auguriamo non vengano in Italia, visto che sono stati già schedati in Olanda nei paesi d'origine (è accaduto in Inghilterra ed in Olanda). Tali tifosi non dovrebbero disporre di biglietti per assistere alle partite. Del resto, in moltissimi casi (non tutti, purtroppo) si è proceduto a vendite di biglietti nominative.

Per quanto riguarda i sostenitori delle squadre dell'Inghilterra e dell'Olanda, si prevede che gli stessi, sin dal porto di Genova, siano sottoposti a particolare attenzione ed accompagnati ai traghetti da scorte adeguate. Sarà inoltre effettuato un controllo altrettanto accurato nelle città in cui tali squadre giocheranno. Il sottosegretario allo sport inglese ci ha anche chiesto

di vietare la vendita di bevande alcoliche nelle giornate in cui si svolgeranno partite del campionato mondiale: si tratta di una misura che valuteremo attentamente con riferimento alla nostra normativa, poiché può rivelarsi una soluzione utile. Del resto, già da alcuni anni, per fortuna, negli stadi non è possibile vendere bevande alcoliche.

Il controllo e la vigilanza in tutti gli stadi saranno enormemente facilitati dal fatto che tutti i posti saranno a sedere e moltissimi di questi numerati. In alcuni stadi è inoltre prevista una rigida separazione delle tifoserie, a seconda della nazionalità.

Per quanto riguarda l'emergenza sanitaria e di pronto soccorso sono stati predisposti servizi straordinari e, sulla base della documentazione raccolta, particolarmente efficienti.

Vi sarebbero altre cose da dire. Mi scuso con gli onorevoli interpellanti se su qualche tema sono stato un po' generico e se forse ho omesso in qualche caso la risposta ad alcuni dei quesiti posti con le interpellanze. Ma bisogna tener conto che l'interrogazione degli onorevoli Russo Spena, Arnaboldi e Cipriani, ad esempio, è stata presentata nel pomeriggio dell'11 maggio scorso: ho quindi potuto leggerla solo questa mattina. Mi scuso pertanto se non sono riuscito a rispondere a tutti gli interrogativi, pur se credo, nel complesso, di aver soddisfatto molte delle domande formulate.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00883.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la risposta fornitaci dall'onorevole ministro, che tuttavia mi è sembrata «salomonica»: egli mi è parso Salomone.

In sostanza, il ministro assolve tutti, sia pure con grande garbo e con molto stile, quasi sotto tono. Il che può essere anche un buon metodo — per carità! — o denotare un certo stile. Tuttavia, signor ministro, i fatti accaduti non sono tanto semplici e

così irrilevanti, come invece sembrerebbe a giudicare dalla sua risposta.

I casi sono due: o le previsioni di spesa relative agli investimenti sono state sbagliate per imperizia, incapacità o per errati calcoli, o, se esatte, è intervenuto qualcosa in corso d'opera.

Mi riferisco, per esperienza più diretta, a quello che è accaduto a Milano e che lei conosce bene. Si è molto polemizzato su San Siro, non tanto e non solo per il fondo erboso — o presunto tale — che si era ridotto — come l'ho definito in una dichiarazione — ad una specie di campo di patate nel quale si giocava malissimo. Onorevole ministro, le ultime partite giocate a San Siro sono state spesso turbate da una incredibile situazione. Uno dei migliori campi di calcio internazionali era stato così malridotto che gli organizzatori dei mondiali avevano minacciato di non farvi svolgere la partita inaugurale.

Ora, signor ministro, questi fatti sono accaduti; le previsioni di spesa sono state sovvertite ed ormai si è complessivamente arrivati a superare i 1.000 miliardi. Se ciò è avvenuto, vi saranno delle responsabilità, o si deve credere che si tratta di circostanze casuali, dovute — come dice qualche «falco» milanese — alle richieste intervenute successivamente da parte del CONI? Non credo sia solo ciò. Qualche ritocco c'è sicuramente stato (per alcuni miliardi), ma occorre sottolineare che la differenza va addirittura dai 90 ai 140 o forse 150 miliardi. Quindi senz'altro qualcosa non ha funzionato.

La verità è, signor Presidente, signor ministro, che in Italia ci siamo ormai abituati a considerare normali tali circostanze. Ha fatto scandalo l'«Irpiniagate» — lei, signor Presidente, credo che ci abiti vicino...

PRESIDENTE. Sto «dentro» l'Irpinia, il che con l'«Irpiniagate» non ha nulla a che fare!

FRANCESCO SERVELLO. Certo, signor Presidente, intendevo dire che lei abita in Irpinia o in zona vicina.

Comunque non credo che soltanto lì sia

accaduto qualcosa di anormale, tale da indurre addirittura a costituire una Commissione parlamentare d'inchiesta. Penso invece che in tutto il sistema delle costruzioni finanziate con investimenti di carattere pubblico nel nostro paese si conviva con un metodo che si chiama via via camorristico, mafioso o della 'ndragheta, che non ha limiti di carattere territoriale. I lombardi ritengono che i tratti di un fenomeno meridionale, ma le stesse cose succedono nel nord, per la costruzione delle strade e delle autostrade, per la loro manutenzione e via dicendo. È successo, regolarmente, anche per la costruzione degli stadi!

Le previsioni non vengono rispettate: si va dai circa 600 miliardi previsti agli ormai oltre 1.000 miliardi di spesa e non succede assolutamente nulla! Non vi è un amministratore che si dimetta, non vi è un tecnico che venga allontanato! Gli studi che devono realizzare i progetti sono sempre gli stessi e sono di stampo partitico con influenze, dirette od indirette, di questa o di quella maggioranza che amministra le città: eppure tutto continua regolarmente come prima. Non succede assolutamente nulla!

Qualche volta scoppia uno scandalo, ricordiamo tutti quello dell'Imotec di Milano, per il quale vi sono state delle condanne, compresa quella di un uomo politico, ricordiamo lo scandalo che definirei De Mico, nel quale si è giunti anche a coinvolgimenti politici, ma si tratta di eccezioni in uno scenario nel quale tutti sanno che non si fa nulla senza che intervengano protezioni politiche e favoritismi che poi hanno episodici riscontri di carattere giudiziario.

È questo l'aspetto peggiore, signor ministro, non l'investimento. Infatti se si fosse detto fin dall'inizio che occorrevano 1.000 miliardi — in molti casi i progetti sono stati faraonici e non rispondenti, certo, alle prospettive di una partecipazione popolare, non legata ai mondiali ma di una fase successiva —, si sarebbe potuta verificare la loro compatibilità anche rispetto ad altre attese. Faccio solo un esempio, quello dei pensionati. Avete visto la loro reazione?

Non hanno votato oppure hanno espresso il loro consenso per determinate liste di contestazione del potere e della partitocrazia.

Non si riesce a definire il problema delle pensioni d'annata perché mancano — dice il tesoro — non so se 3-4 o 5 mila miliardi, mentre si fanno — certo giustamente — gli stadi. Però *est modus in rebus*. Se gli stadi fossero costruiti, dal punto di vista tecnico, degli investimenti, delle procedure e dei controlli, secondo criteri oggettivi — quei criteri per i quali se qualcuno sbaglia, paga —, l'opinione pubblica sarebbe non solo informata, ma anche convinta della necessità oggettiva di taluni interventi.

Signor ministro, lei ha ricordato il fondo erboso di San Siro. Ebbene, lì qualcuno ha sbagliato se quel magnifico fondo è diventato giallo e poi del tutto inesistente! Lei pensa che il comune di Milano abbia fatto pagare i danni all'azienda responsabile di questo grave errore, non so se dovuto ad inesperienza o ad incapacità? Io credo di no e, comunque, non se ne ha notizia.

Potrei in ogni caso riferirmi ad un fatto precedente che lei ricorda meglio di me: la caduta del palazzo dello sport. Con una nevicata esso scomparve! Non mi risulta che qualcuno abbia pagato per il fatto, e non solo in termini di quattrini (anzi, forse qualche indennizzo vi è stato)...

CARLO TOGNOLI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Onorevole Servello, è in corso una causa tra il CONI e le Condotte!

FRANCESCO SERVELLO. Però è ben poca cosa rispetto a responsabilità che, a mio avviso, avrebbero potuto avere dei riscontri di carattere penale. Per fortuna, infatti, in quel momento non vi era nessuno, altrimenti sarebbe stato un disastro vero e proprio.

Questo fatto indica comunque come le previsioni, i progetti ed i controlli non siano stati adeguati e sufficienti. Io penso che, da questo punto di vista, vi sia stata, anche per gli stadi, una certa imprevidenza, forse per la molta fretta e perché si era precedentemente perso tempo; tutto

questo ha inciso su determinati fatti luttuosi che si sono verificati tra gli operai ed i dipendenti in generale delle varie aziende che hanno lavorato per la costruzione degli stadi. A mio avviso, si sono pagati costi umani, sociali ed anche di carattere finanziario che forse avrebbero potuto essere in parte evitati.

Comunque, signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, auguriamoci che tutte le previsioni che l'onorevole ministro ha voluto indicare in ordine alla sicurezza degli stadi siano veramente concrete e possano tranquillizzare l'opinione pubblica italiana.

Mi auguro che si tratti di previsioni di controllo agli aerei, ai traghetti, alle navi, ai treni — come ha precisato lo stesso onorevole ministro — che non prefigurino, per altro, uno stato di guerra, ma rappresentino soltanto una misura preventiva. Sarebbe infatti veramente grave se una manifestazione di carattere sportivo, caratterizzata da principi di lealtà, dovesse trasformarsi invece in scontri di altra natura. Ho appreso che il governo inglese prevede addirittura il ritiro della squadra ove accadessero fatti gravi. Io mi auguro, viceversa, che tutti possano partecipare ai mondiali di calcio in uno spirito di grande emulazione e di grande sportività.

PRESIDENTE. L'onorevole Becchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Bassanini n. 2-00937, di cui è cofirmataria.

ADA BECCHI. Signor Presidente, il ministro Tognoli è così garbato che induce a benevolenza anche quando le sue risposte non sono tali da generare soddisfazione tra gli interpellanti. In effetti, oltre a dichiararmi insoddisfatta, devo rilevare che, rapportandolo all'interpellanza presentata, io sono profondamente delusa dalle cose che il ministro Tognoli ha detto.

Siamo in presenza di una situazione di emergenza o no?

Il ministro afferma che il Governo aveva pensato di intervenire al riguardo sin dal 1988. Poi le proteste e le polemiche sorte lo hanno portato a ripensarci. Ma una città

che il ministro Tognoli frequenta, cioè Barcellona, ha già approntato in gran parte, come lei sa, signor ministro, gli impianti che serviranno per le olimpiadi del 1992. Già oggi — ripeto — i lavori in quella città sono in buona parte conclusi. È stato così possibile, ad esempio, accorgersi che, dopo la ristrutturazione, lo stadio (il cui progetto di rifacimento è dello stesso architetto che ha progettato lo stadio di Genova per i mondiali) si allagava. Si è potuto così correre in tempo ai ripari (*Commenti del ministro Tognoli*)... Si allaga anche lo stadio di Marassi? Non lo so. Comunque gli architetti normalmente si ripetono!

Dire quindi «Ma noi ci avevamo pensato fin dal 1988!» non sembra, per la verità, denotare grande preveggenza. Ma non è tutto, signor ministro. Infatti, il ministro dell'interno ha reso disponibile solo nell'agosto del 1989 (e in quel caso non c'erano né Parlamento né polemiche né altri impacci che impedissero di operare più sollecitamente) un decreto ministeriale che ha condotto, come lei ha affermato, ad ulteriori ritardi perché ha costretto a rivedere i progetti e così via. Ebbene, mi pare che lo stato di grazia del Governo per cui le responsabilità sarebbero sempre di qualcun altro (così risulta dalle sue risposte) sia un po' difficile da documentare e da sostenere.

La realtà è che ormai nel settore delle opere pubbliche, specie quando si tratti di grandi opere e quando sia possibile il ricorso alla concessione, il nostro paese impazzisce; e forse lei questo in qualche modo lo ha ammesso, per cui mi dovrei rimangiare la delusione. Lei ha detto — se non ricordo male — che bisognerà cominciare a pensare al perché lievitano i costi delle opere. Ebbene, possiamo anche cominciare a dire che le ragioni le conosciamo già. I costi delle opere lievitano perché i costi iniziali non sono stati accuratamente preventivati, poiché forse non esiste neanche un progetto quando si stimano i costi iniziali (comunque quasi mai c'è un progetto esecutivo); lievitano perché un altro ministro, qualche tempo dopo, emette un decreto ministeriale che costringe a rivedere le progettazioni; lievitano perché il rapporto tra

Governo nazionale ed enti locali ha ormai assunto la forma di uno scambio a spirale, dove la spirale appunto si allarga invece di stringersi; lievitano perché in quei casi non esiste mai un vincolo finanziario, o se esiste è finto o comunque sempre aggirabile. In realtà, conosciamo bene questi meccanismi. Ed ha fatto bene l'onorevole Servello a citare come uno dei tanti episodi della storia italiana (che richiama quanto sta accadendo con i mondiali, anche se si risale ad anni non molto recenti, e precisamente ai primi anni '80) le grandi opere realizzate nell'ambito dei provvedimenti del dopo terremoto in Campania e in Basilicata.

Ma se tutto questo è vero (e implicitamente lei lo ha ammesso), vuol dire che purtroppo gli interpellanti avevano ragione. Purtroppo l'emergenza è stata un'altra volta «procurata» (in questo caso non siamo, infatti, in presenza di terremoti) e purtroppo ciò è costato anche vite umane.

Naturalmente, ci auguriamo tutti che non vi siano più morti, né nel corso dei lavori di completamento ancora necessari né durante lo svolgimento dei campionati mondiali di calcio. Non saremo però sicuri fino a che i campionati mondiali non saranno conclusi.

Io vorrei che questo dibattito, molto affrettato (come accade sempre, del resto, qui alla Camera nello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni), il Governo derivi l'esigenza di impegnarsi in un serio confronto con il Parlamento, affinché episodi analoghi non abbiano a ripetersi. Mi chiedo infatti con che faccia il Governo (o per lo meno un ministro dell'attuale Governo), dopo quello che è accaduto e sta accadendo (e speriamo non accada più) con i mondiali di calcio del 1990, possa candidare luoghi italiani (qualunque essi siano, ma in questo momento ho in mente una città di grande prestigio internazionale) per analoghe manifestazioni. Si ripeterebbe forse la storia. E siccome da noi la storia tende a ripetersi peggiorando, probabilmente ci troveremmo in una situazione ancora peggiore.

Credo che non vi sia bisogno di dire di più. La ringrazio comunque, signor ministro, per la sua risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Caprili ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00940.

MILZIADE CAPRILI. La nostra interpellanza, signor ministro, verteva su un solo punto, e precisamente sul costo delle opere. Con questa espressione abbiamo inteso fare riferimento al costo degli stadi delle 12 città interessate dai mondiali.

Forse lei avrebbe fatto bene, nelle molte carte che ci ha letto con grande pazienza cercando di ricostruire la storia un po' complicata dei campionati mondiali di calcio, a ripercorrere per questa occasione (che è una delle prime che la vede, in qualità di ministro, venire a Montecitorio a rispondere ad interpellanze ed interrogazioni) l'iter della legge n. 65, rileggendo la discussione parlamentare che si svolse in relazione ad essa. Francamente, signor ministro, io ho avuto l'impressione che lei abbia letto qualche pratica fornita dai servizi e qualche numero (per la verità, i numeri, ad esempio delle infrazioni, sono estremamente allarmanti), quasi volesse dire che lei è arrivato in sostanza abbastanza tardi, quando ormai la vicenda era già tutta «confezionata».

Allora forse è bene che lei sappia (perché il fatto è molto rilevante) che la «confezione» preparata dal Parlamento in realtà non era delle peggiori. Noi abbiamo approvato la legge n. 65 (una delle non moltissime leggi che abbiamo votato). Ebbene, inizialmente essa era partita — badi bene — non come un provvedimento da cui potesse trarre una qualche utilità lo sport italiano, ma semplicemente come una legge che finanziava i lavori necessari per approntare gli stadi delle 12 città che ospiteranno i campionati del mondo di calcio. Per la verità, è stato il Parlamento ad estendere il provvedimento a quella seconda fascia che lei ha richiamato, quella cioè che riguarda le opere collegate non a manifestazioni sportive così importanti, ma allo sport dilettantistico e alle numerose esigenze delle strutture sportive (entriamo nel merito delle stesse in altre occasioni).

Un punto, però, durante l'intero dibattito

era emerso con grande forza: l'Assemblea e le Commissioni competenti, compresa quella lavori pubblici, insistevano con chiarezza sull'esigenza di rappresentare con realismo e con esattezza quelli che sarebbero stati i costi.

Ebbene, signor ministro, io capisco che vi sia una differenza tra i costi preventivati e quelli effettivamente sostenuti, ma quando gli scarti tra le cifre sono di entità così grande (per Torino, da 60 miliardi preventivati a 120 miliardi; per Verona, da 21 a 44 miliardi; per Roma, da 80 a 190 miliardi) le cose cambiano. Qui non si tratta più di scostamenti; si tratta di sovvertire la cifra di 400 miliardi messa a disposizione.

Si suggerì allora — da ciò è scaturito il nostro allarme circa le conseguenze di tipo economico derivanti dalla gestione di questa legge — di non realizzare opere faraoniche ed opere che servissero solo per i campionati del mondo di calcio, senza minimizzare per altro le conseguenze per l'immagine dell'Italia derivanti da tale occasione sia dal punto di vista sportivo sia dal punto di vista turistico. Noi non abbiamo sottovalutati tali conseguenze ed abbiamo collaborato perché fossero quelle attese. In quell'occasione si fece presente il modo molto meno dispendioso in cui erano state organizzate le Olimpiadi di Los Angeles. Tale evento sportivo infatti costò molto meno dei prossimi campionati del mondo di calcio.

A questo dato allarmante si aggiunge una notazione a sua volta allarmante fatta dal direttore generale del COL, Luca Cordero di Montezemolo. Il 18 aprile si è tenuta infatti alla Camera, nel corso di una indagine conoscitiva, una audizione con il direttore generale del COL sullo stato di attuazione delle opere dei mondiali. In quella occasione, come risulta dagli atti parlamentari, l'avvocato Cordero di Montezemolo per quanto attiene al problema dei costi ha affermato: «In proposito devo dire che le nostre richieste sono state chiare e precise fin dall'inizio e risultano tutte scritte e comunicate a chi di dovere. Desidero ricordare con franchezza che d'altra parte non era obbligatorio organiz-

zare il campionato mondiale in dodici città». Evidentemente il direttore generale del COL ritiene che questo fatto abbia comportato una duplicazione dei costi.

Passando ora dalle questioni trattate direttamente nella nostra interpellanza ad altre di carattere più generale, devo dire di essere rimasto colpito da quanto lei ha detto circa la sicurezza, signor ministro. Non è che io non concordi con la richiesta avanzata nella interrogazione dei colleghi di democrazia proletaria in merito all'atteggiamento da tenere all'apertura dei campionati del mondo, ma lei non può ignorare, come ministro della Repubblica, che gli incidenti mortali verificatisi nei cantieri delle dodici città non sono percentualmente rapportabili in alcun modo al numero di incidenti mortali che si registrano nei lavori edilizi anche di notevoli dimensioni.

È vero che sono state riscontrate molte infrazioni e sono state elevate più di 2 mila multe ma vorrei sapere, e glielo chiedo, quanti cantieri siano stati chiusi, quante volte siano stati adottati atteggiamenti fermi per dare una risposta a fatti che sono costati la vita a molti lavoratori. Di tutto ciò la stampa ha dato largamente notizia.

Sono le ragioni per le quali non ci possiamo dichiarare soddisfatti, così come non siamo soddisfatti del quadro che lei ha delineato dell'attività del Governo. Le cito testualmente un'altra affermazione del direttore generale del COL: «Nei quattro anni in cui ci siamo trovati ad operare è totalmente mancato un interlocutore governativo». Il dottor Cordero di Montezemolo immagino facesse riferimento, signor ministro, ad un suo grande amico ed estimatore: l'attuale sindaco di Roma, ex presidente del CONI, dottor Carraro. Quindi è mancato un interlocutore governativo.

Sullo stato delle opere suggerisco una lettura più attenta da parte sua degli atti relativi all'indagine conoscitiva della Commissione ambiente, contenente alcuni elementi che risalgono al 18 aprile, quindi a meno di un mese fa. Come lei sa, il 18 aprile è una data storica, fausta o infausta a seconda delle scuole di pensiero!

Lei parlava dei problemi della sicurezza; ebbene, i membri della Commissione ambiente, per quanto riguarda lo stadio di Genova, dicono di essersi resi conto «dell'impossibilità di perimetrare la zona a fini di sicurezza, perché sarebbe impossibile realizzarla entro i 30 metri previsti dall'attuale normativa, dal momento che il carcere di questa città si trova ad appena 20 metri dallo stadio». Si parla anche della situazione disastrosa in cui si trova lo stadio di San Siro per quanto riguarda il sistema di definizione del prato. Disastrose pare che siano anche le condizioni dello stadio di Genova che con 11 millimetri di acqua piovana era impraticabile.

Il direttore generale del COL a tale riguardo sostiene: «Per quanto riguarda la sistemazione dei campi di gioco, il problema si pone sia per quello di Genova sia per quello di Milano. Bisogna riconoscere con franchezza e sincerità che le imprese appaltatrici hanno svolto un pessimo lavoro». E chi avrebbe dovuto controllare le imprese appaltatrici? L'avvocato Cordero di Montezemolo aggiunge, inoltre: «Non ho dubbi su quanto affermo: allo stadio di Genova e di Milano dopo dieci minuti di gioco sembrava di essere in una risaia».

Sono affermazioni fatte da un personaggio dotato di molta flemma; se il direttore generale del COL usa tali espressioni con una simile sicurezza perché non credergli? Perché non verifica, signor ministro, al di là dei rapporti che ci ha letto e delle cifre che ha voluto indicare — sulle quali avremo tempo di riflettere —, se in questa operazione vi siano stati al contempo insipienza, incapacità di previsione, scelte sbagliate, raccordi inesistenti e in fin dei conti, come dice autorevolmente il direttore generale del COL, una «latitanza del Governo» per lo meno negli ultimi quattro anni?

PRESIDENTE. L'onorevole Matteoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00942.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, signor ministro, sono profondamente insoddisfatto della sua risposta per gli argo-

menti in essa contenuti. La ringrazio perché ha dato dignità alle nostre domande rispondendo alle stesse in modo esteso, ma in alcuni casi gli argomenti da lei adottati sono risultati davvero inaccettabili.

Lei ha affermato che gli incidenti mortali nei lavori edili sono frequenti, anche se ha poi ammesso che nel caso della ristrutturazione degli stadi sono stati più numerosi del solito. Dopo aver detto che tutto, o quasi tutto era andato bene ha dovuto ammettere, riferendo alla Camera, che in cinque mesi, dal settembre del 1989 al febbraio del 1990, in 885 ispezioni sono state riscontrate infrazioni e violazioni alle leggi e che sono in corso indagini da parte della magistratura.

In una battuta si potrebbe dire: e se tutto fosse andato male, cosa sarebbe accaduto, dal momento che in soli cinque mesi sono state rilevate migliaia di infrazioni e di violazioni alla legge?

Per quanto riguarda la legge sugli stadi lei ha detto che non c'è stata improvvisazione e che la colpa non è del Governo bensì di altri. Ebbene, signor ministro, dal 1987 all'agosto 1989 (lei non era ancora ministro del trusismo e spettacolo, ma io devo riferirmi al Governo e dunque il suo predecessore è responsabile; lo è in ogni caso il suo ministero) sono state varate leggi, decreti-legge e circolari ministeriali, l'una in contrasto con l'altra, che denotavano una situazione di improvvisazione.

Infine, lei ha esplicitamente detto che la lievitazione dei costi non è conseguenza di scelte sbagliate; in seguito, per altro, a voler giustificare tutto, ha affermato che ciò avviene sempre quando ci si trova di fronte ad appalti pubblici. Quindi dal momento che ci troviamo lungo questa strada — lo aggiungo io, ma è sottointeso a quanto lei ha detto —, possiamo continuare in tale direzione!

Le consegne: è previsto che avvengano entro domani. Devo dire, signor ministro, che questa risposta mi ha veramente sconcertato, anche perché ieri ero a Firenze ed ho personalmente constatato le condizioni in cui si trova lo stadio comunale. Se, come lei ci ha detto, quello stadio domani verrà

consegnato, immagino quali saranno le condizioni degli stadi di Napoli e Roma, la cui consegna avverrà fra qualche giorno, e di quello di Udine, che verrà consegnato alla fine del mese. Io non sono un tecnico, ma le assicuro che domani lo stadio di Firenze non potrà essere assolutamente consegnato.

Come vede, ho voluto riprendere cinque delle sue risposte, per le quali devo dichiarare la mia totale insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnaboldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Russo Spina n. 3-02415, di cui è cofirmataria.

PATRIZIA ARNABOLDI. Vorrei anzitutto scusarmi con il ministro per i ritardi ed i disguidi legati ai tempi di presentazione dell'interrogazione, ma al riguardo il ministro è stato solerte e bravissimo.

Detto questo, come gli altri colleghi non posso dichiararmi soddisfatta per le risposte fornite. In effetti, nel preparare l'interrogazione abbiamo fatto riferimento alla relazione del marzo 1990 del dipartimento per le aree urbane della Presidenza del Consiglio dei ministri, dalla quale si potevano trarre dati con grande dovizia. Credo che le risposte date oggi dal ministro ricalchino i metodi e l'approccio di quella relazione: si riportano dati di fatto, ma non si spiega come ad essi si sia pervenuti.

Premesso che il Governo dà l'indirizzo generale nell'ambito del quale agiscono in piena autonomia gli enti locali, la prima valutazione negativa che facciamo è che le articolazioni e le strutture del Governo non hanno controllato se ci sia stato un effettivo adeguamento alle direttive generali impartite.

Per quanto riguarda i costi che sono lievitati in maniera significativa, ossia quasi del 50 per cento, nella stessa relazione si dice: «Gli incrementi sono dovuti a varianti determinate da eventi non valutati in sede di progettazione e pertanto devono essere considerati frutto delle carenze o delle superficialità degli accertamenti preliminari».

Per opere di così grande portata, che

comportano un onere finanziario consistente per il bilancio dello Stato, la superficialità implica responsabilità politiche gravissime. Credo quindi che sia un preciso dovere del ministro indicare a chi sono imputabili tali responsabilità, a prescindere dal fatto che il ministro si è trovato nelle mani una patata bollente lasciata tagli dal suo predecessore.

Altro punto sul quale il Governo doveva verificare l'adeguamento all'indirizzo generale è quello della finalità di alcuni finanziamenti. Tanto nelle dichiarazioni del ministro quanto nella relazione del marzo 1990 si evidenzia come la maggior parte (circa il 72 per cento) delle somme stanziata sia stata destinata ad opere di viabilità e a posteggi, mentre solo il 23 per cento della cifra totale sia stato utilizzato per opere di ampliamento di servizi pubblici.

In sostanza, nelle grandi città, che sappiamo oberate da gravi problemi di traffico, non si è saputo prendere due piccioni con una fava, e cioè unire la promozione delle singole realtà italiane con una progettazione che risolvesse i problemi insiti nelle aree urbane e nei grandi centri metropolitani. Si possono anche investire miliardi in relazione ad un evento sportivo, ma questi devono avere una finalità che trascende l'occasione che li ha determinati e devono diventare un patrimonio comune dell'intera cittadinanza.

In questo senso non è un caso che in moltissime situazioni siano state concesse deroghe ai piani regolatori delle città, e credo che l'osservanza di alcune norme di democrazia nel rispettare i vari livelli decisionali...

PRESIDENTE. Onorevole Arnaboldi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

PATRIZIA ARNABOLDI. Penso di avere ancora a disposizione un minuto.

PRESIDENTE. Per l'esattezza ha già superato di 26 secondi il tempo a sua disposizione. La prego, quindi, di concludere.

PATRIZIA ARNABOLDI. Concludo rile-

vando che l'alto numero di morti nei cantieri è a mio avviso legato in massima parte al meccanismo degli appalti e dei subappalti che ha reso il lavoro negli stadi estremamente pericoloso, tant'è che gli incidenti mortali si sono verificati in misura superiore alla media degli incidenti nei cantieri, che pure è una delle più alte del nostro paese.

Nell'attesa di una discussione più articolata, in cui le responsabilità vengano evidenziate, auspico che non si cominci ad annebbiare tutto nei problemi di ordine pubblico, che sicuramente ci saranno durante i Mondiali, ma che si sappia trarre da eventi non certo edificanti una lezione per non perseverare in un gioco pericoloso, ma dal quale alcuni privati hanno tratto ingenti profitti: di qui le denunce che sono state presentate e alle quali lei ha fatto riferimento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bassi Montanari e Proccacci, ai ministri del turismo e dello spettacolo, della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere — premesso che:

sabato 18 marzo, a Piacenza, una quindicina di iscritti alla delegazione locale della Lega antivivisezione recanti uno striscione con la scritta «Viva il circo senza animali», mentre distribuiva volantini alle persone che entravano per assistere allo spettacolo del circo Darix Togni, è stata vivacemente contestata da un gruppo di circensi;

i manifestanti non hanno risposto ad alcuna provocazione e, nonostante ciò, un esponente della Lega antivivisezione è stato colpito al volto e, una volta caduto a terra, ha subito un'ulteriore aggressione da parte di uno dei fratelli Togni;

l'atteggiamento aggressivo verso opinioni diverse non testimonia certo a favore di un comportamento corretto nei confronti degli animali ospitati dal circo in questione;

giacciono in Parlamento vari progetti di legge tesi a regolamentare e proibire l'uso degli animali nei circhi;

sempre più diffusa è fra i cittadini la coscienza che l'animale non è strumento di divertimento per l'uomo e che necessita di essere conosciuto con rispetto e scientificità —:

quali provvedimenti intenda adottare il ministro del turismo e dello spettacolo per rispondere alle reiterate richieste avanzate da associazioni e cittadini per addivenire al taglio delle sovvenzioni per gli spettacoli che facciano uso di animali;

se non ritenga lo stesso ministro di farsi promotore di ogni opportuna iniziativa anche di ordine legislativo per proibire l'uso degli animali per spettacoli pubblici che nulla hanno di scientifico ed educativo;

se non ritenga il ministro della pubblica istruzione di sopprimere la pratica diseducativa delle visite scolastiche ai circhi;

se non ritenga opportuno il ministro dell'interno garantire a tutti i cittadini l'espressione civile delle proprie opinioni anche quando queste sono espresse davanti ad un circo (3-01613).

(28 marzo 1989).

L'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo ha facoltà di rispondere.

CARLO TOGNOLI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Desidero subito dire che giudico increscioso l'episodio cui si riferisce l'interrogazione e riprovevole la reazione di uno degli operatori circensi nei confronti della Lega antivivisezione, i cui membri avevano tutto il diritto di esporre le loro opinioni di fronte al circo Togni che si trovava in quel momento a Piacenza.

Sull'episodio ho letto un breve rapporto che mi è pervenuto dal Ministero dell'interno. Il prefetto di Piacenza riferisce che l'incidente parrebbe originato da una frase offensiva pronunciata da un esponente della Lega antivivisezione all'indirizzo di uno dei fratelli Togni, il quale avrebbe reagito colpendo un giovane che

ha sporto querela contro Darix Togni, contitolare del circo.

Qualunque sia la verità dei fatti — è in corso un procedimento giudiziario — debbo ribadire che si tratta di un episodio increscioso e che la reazione opposta è assolutamente ingiustificata, stante la legittimità della manifestazione promossa dalla lega anti-vivisezione.

Fatte queste considerazioni, onorevole Procacci, desidero tuttavia fornire risposte che ritengo non le piaceranno sugli altri punti dell'interrogazione.

Si rileva in uno di tali punto come giacciono in Parlamento vari progetti di legge tesi a regolamentare e proibire l'uso degli animali nei circhi. Ebbene, mentre sono pienamente disponibili ad introdurre discipline che migliorino quelle attuali, non condivido affatto l'ipotesi della proibizione dell'uso degli animali nei cerchi. E mi consenta di rilevare, onorevole Procacci — anche se ciò potrà avere valore scarso o nullo — che condivido l'opinione della grande maggioranza dei cittadini, che amano vedere anche gli animali negli spettacoli dei circhi.

È ovvio peraltro che si debbano rispettare le regole esistenti ed introdurre ogni altra misura che possa meglio tutelare gli animali. Voglio ricordare che esiste una circolare del Ministero del turismo e dello spettacolo, emanata il 27 settembre 1989, che introduce alcune regole ancor più rigorose a tutela di essi, tra le quali figura l'istituzione di un elenco degli animali presenti in ciascun circo, recante l'attestazione delle condizioni di salute degli stessi, sottoscritta da un veterinario del servizio sanitario nazionale. È inoltre prevista l'istituzione di un elenco dei titolari e dei gestori dei circhi che impieghino animali nei loro spettacoli. Sarà altresì annotata ogni sanzione a carico dei titolari o dei gestori che violino le norme a tutela degli animali emanate dallo Stato o da altri enti pubblici.

Ribadisco quindi la piena disponibilità, mia, del Ministero del turismo e dello spettacolo e del Governo, ad introdurre regole sempre più rigorose a tutela degli animali, sia tramite l'emanazione di ulteriori prov-

vedimenti amministrativi sia attraverso l'approvazione di misure legislative.

Per quanto riguarda poi le visite scolastiche ai circhi, non condivido la valutazione contenuta nell'interrogazione. Fermo restando infatti che ciascuno è libero di valutare l'opportunità o meno di utilizzare animali per i giochi del circo — al riguardo mi sembra evidente il tenore del pensiero espresso dalle onorevoli interroganti — non vi è dubbio, tuttavia, che la visita al circo, il contatto con il mondo del circo — non vi è solo la visita al piccolo zoo che esso ospita — la comicità dei *clown*, l'assistere agli esercizi fisici che vi si praticano significhi prendere contatto con qualcosa che non solo appartiene alla tradizione ed alla cultura del nostro spettacolo e di quello europeo in genere, ma che rappresenta una semplice e diretta forma ludica, che mette in luce le potenzialità fisiche dell'uomo e la sua capacità di sorridere e di ironizzare di sé stesso. Tutto questo ha a mio parere un valore educativo, anche se mi rendo conto che l'interrogazione fa soprattutto riferimento all'impiego degli animali.

Non rispondo naturalmente agli altri quesiti rivoltimi dalle interroganti, con i quali mi si chiede di quali iniziative di carattere legislativo intenda farmi promotore per proibire l'uso degli animali per spettacoli pubblici, perché mi pare di aver già esposto chiaramente il mio orientamento in merito.

Condivido invece — l'ho affermato all'inizio e lo ribadisco — quanto esposto nell'ultima parte dell'integrazione relativamente all'opportunità di garantire ai cittadini l'espressione civile delle proprie opinioni anche quando queste siano espresse davanti ad un circo.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Bassi Montanari n. 3-01613, di cui è cofirmataria.

ANNAMARIA PROCACCI. Le ringrazio, signor ministro, per aver anticipato che le risposte che mi avrebbe dato non mi sarebbero piaciute. Mi dichiaro infatti insoddi-

sfatta e devo sottolineare lo scollamento ancora una volta esistente tra l'espressione istituzionale dei cittadini e questi ultimi.

In particolare, non condivido affatto la affermazione secondo cui gran parte dell'opinione pubblica vorrebbe la conservazione dell'uso degli animali negli spettacoli dei circhi. Ritengo infatti che si sia avviato nel nostro paese un grande cambiamento culturale, di cui il problema caccia rappresenta una testimonianza.

Il circo, limitatamente al suo ristretto ambito, costituisce un importante segnale di cambiamento nei rapporti tra animali umani ed animali non umani. Si sta cioè affermando ogni giorno di più una sensibilità nuova, di cui forse siamo stati anticipatori, circa l'esistenza dei diritti degli altri animali alla vita, alla libertà, al benessere e ad essere sé stessi.

Trovo particolarmente mortificante che si voglia conservare una forma «ludica» che nasce per gli animali umani dalla osservanza del ridicolo dei comportamenti degli animali non umani, che a tali comportamenti sono costretti. Forse non conoscete le tecniche di addestramento a lungo adottate per indurre tigri ed elefanti a comportamenti non soltanto assurdi (in nessun caso rinvenibili nell'ambiente naturale), ma addirittura pericolosi per la loro struttura fisica.

Sono molto rammaricata che non si raccolga questa esigenza di cambiamento attraverso l'emanazione di provvedimenti legislativi. Ritengo altresì mortificante continuare ad assistere alla deportazione delle scolaresche al circo. Ho insegnato per molti anni e vi assicuro, onorevoli colleghi, che, quando si spiegano certe cose ai ragazzi non soltanto se ne ricava una naturale rispondenza al riconoscimento dei diritti delle altre forme di vita, ma anche il rifiuto di quelle manifestazioni che lei, signor ministro, ha definito ludiche.

La nostra battaglia è chiaramente rivolta verso i circhi che fanno uso di animali e non certo verso quelli in cui gli uomini, per loro scelta, danno prova di virtuosismo, di capacità muscolare o anche di senso dell'ironia. Abbiamo anzi sottoli-

neato l'interesse che meritano sotto il profilo culturale i circhi che non impiegano animali.

Ricordo che, durante l'esame della legge finanziaria concernente il corrente anno, è stato approvato un mio ordine del giorno — che ha subito fine analoga a quella di tutti gli strumenti di tal genere accolti in Parlamento: riconoscimento platonico senza alcun seguito — che aveva posto l'accento, ricevendo l'unanime consenso dei ministri interessati, sulla necessità di modificare culturalmente — ministro Tognoli — il rapporto tra umani e non umani anche nel sistema scolastico. Tanto è vero che il ministro della pubblica istruzione un anno fa ha emanato una bellissima circolare contro il principio antropocentrico (quello che ci induce a tormentare gli animali per poi ridervi sopra) e a favore del principio biocentrico (che riconosce la dignità di tutte le forme di vita).

È stata una circolare molto importante che rischia tuttavia di restare lettera morta, perché i principi se non hanno un seguito servono davvero a poco. In altre parole, il paese cambia, la scuola cambia, le giovani generazioni non hanno più le palle al piede rappresentate da vecchi archetipi (caccia, circo, zoo); credo che anche noi dovremmo contribuire sempre più, e in questa sede, alla modificazione della cultura che è in corso.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione, signor Presidente. Il circo somiglia molto allo zoo, ma è peggiore perché comporta una forzatura proprio nei comportamenti degli animali. Gli scienziati, gli studiosi, hanno dimostrato che gli adulti vanno allo zoo non per informarsi ma per vedere in quegli animali alienati caricature grottesche degli umani (tanto è vero che preferiscono i cosiddetti animali verticali, ad esempio le scimmie che possono ergersi in piedi) e soprattutto per poter dar sfogo ad una frustrazione nei confronti di chi è ridotto all'impotenza al di là delle sbarre. Con il circo le cose sono ancora peggiori, ed io mi aspetto dal Parlamento — ed anche da lei, signor ministro — dei passi in avanti in questo settore nel corso dell'attuale legislatura.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Caprili, Borghini, Montessoro, Filippini Giovanna e Prandini, al ministro del turismo e dello spettacolo, «per sapere:

quali risultano ad oggi gli andamenti dei flussi turistici ed in particolare quale situazione si possa riscontrare per ogni singola regione e per i grandi comparti turistici;

sulla base di questi risultati, quali concrete iniziative il Ministro ha messo od intenda mettere in opera» (3-01944).

(21 settembre 1989).

L'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo ha facoltà di rispondere.

CARLO TOGNOLI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Devo fare una piccola premessa per quanto concerne i dati delle rilevazioni statistiche. La riorganizzazione in atto in sede regionale provoca ritardi nella rilevazione e nella trasmissione dei dati agli uffici centrali, che devono sopperire con stime basate sulla proiezione di dati parziali introducendo in tal modo elementi di approssimazione più o meno ampia.

Inoltre, la recente abolizione dell'imposta di soggiorno ha eliminato la possibilità concreta di rilevare attendibilmente il movimento dei turisti che si rivolgono al mercato delle abitazioni private concesse in locazione. Anche questo è un elemento che crea incertezza nella valutazione dei dati.

Per quanto riguarda le presenze alberghiere ed anche il turismo extralberghiero, sono in grado di fornire dati abbastanza significativi in ordine all'andamento della stagione turistica 1989. Abbiamo registrato complessivamente 62 milioni 315 mila arrivi e 331 milioni 126 mila presenze; vale a dire 685 mila arrivi e 26,4 milioni di presenze in meno rispetto al 1988. In percentuale la flessione è pari all'1,1 per gli arrivi e al 7,4 per cento per le presenze.

In tale ambito il movimento interno ha fatto registrare 40 milioni 777 mila arrivi e 232 milioni 293 mila presenze, con una

perdita in percentuale rispetto al 1988 dello 0,7 per cento per le presenze e del 7,1 per cento per gli arrivi. Per quanto riguarda il movimento dei turisti stranieri, 21 milioni 538 mila sono stati gli arrivi e 98 milioni 893 mila le presenze, con una flessione rispetto al 1988 dell'1,8 per cento negli arrivi e del 7,9 per cento nelle presenze.

Un certo interesse presenta l'analisi del flusso turistico estero, disaggregato secondo la provenienza nazionale, che mette in luce una situazione particolare, già intuibile dai risultati delle rilevazioni degli anni scorsi ma che risulta in sostanza confermata. Siamo di fronte ad un fenomeno di ricambio nella composizione per nazionalità del complessivo movimento turistico di provenienza estera. La disaffezione dei tradizionali fruitori della nostra offerta turistica è infatti parzialmente compensata dall'incremento dei flussi turistici provenienti da paesi che fino a qualche tempo fa erano quasi estranei alla nostra offerta.

Il fenomeno può essere valutato diversamente dal punto di vista quantitativo e dal punto di vista qualitativo. Sotto l'aspetto quantitativo può essere giudicato positivamente, almeno per due ragioni: è apprezzabile che si sviluppi una parte della domanda in un momento certamente non favorevole per il turismo in Italia; la complessiva domanda estera non ha accusato flessioni ancora più preoccupanti. Sotto il profilo qualitativo, invece, la valutazione non può essere altrettanto positiva perché la flessione riguarda flussi di turisti dotati di notevole capacità di spesa e portatori di valute pregiate (tedeschi, svizzeri); mentre la crescita interessa il movimento di turisti che hanno una capacità di spesa mediamente minore e che sono portatori di valute più deboli rispetto alle altre (greci, spagnoli, portoghesi e turchi).

Questo fenomeno viene confermato dall'andamento negativo della spesa media giornaliera dei turisti stranieri presenti in Italia, con una conseguente contrazione degli introiti valutari. Infatti, si misura all'incirca intorno ai mille miliardi il decremento degli introiti della bilancia

dei pagamenti (erano 8 mila nel 1988 e sono poco meno di 7 mila nel 1989, anche se questi dati non sono ancora raccolti con precisione assoluta).

Per quanto riguarda il comparto alberghiero, il movimento nelle strutture ricettive ha fatto registrare globalmente 49 milioni 721 mila arrivi e 184 milioni 178 mila presenze. Questo è un dato che in percentuale ha una parte positiva ed una negativa: registriamo un più 0,76 per cento negli arrivi e un meno 2,55 nelle presenze.

Positivo risulta invece, sempre sulla base dei dati registrati nelle strutture ricettive, il turismo interno: abbiamo un incremento di 433 mila turisti rispetto al 1988, pari all'1,36 per cento, anche se vi è una diminuzione dell'1 per cento delle presenze.

Per quanto riguarda i turisti stranieri, i dati registrati nelle strutture ricettive indicano una diminuzione dello 0,32 per cento degli arrivi e del 5,03 per cento delle presenze.

Tornando ora alla indicazione dei dati disaggregati per nazionalità dei turisti stranieri, occorre sottolineare come la componente tedesca occidentale rimane la prima, tuttavia con una diminuzione del 3,83 per cento degli arrivi e dell'8,25 per cento delle presenze. Le risparmi le cifre assolute.

Al secondo posto troviamo la componente inglese, che era invece terza nella graduatoria del 1988: si registra al riguardo un incremento del 7,6 per cento degli arrivi e del 6,25 per cento delle presenze. Al terzo posto si colloca la componente francese, con una diminuzione del 10,4 per cento delle presenze; non dispongo del dato relativo agli arrivi. Al quarto posto si pone la componente statunitense, per la quale in verità si registra un aumento del 4,78 per cento delle presenze.

Scende al quinto posto la componente dei turisti svizzeri, che registra una diminuzione del 9,17 per cento delle presenze e del 2,3 per cento degli arrivi. Si rileva inoltre un ulteriore decremento dei turisti austriaci: la diminuzione, notevole, è del

16,6 per cento delle presenze e del 9,43 per cento degli arrivi.

Flessioni accusano anche i flussi turistici provenienti dai Paesi Bassi, dalla Danimarca, dal Belgio e dalla Svezia, tanto per fare riferimento ad altre nazioni europee delle quali disponiamo dei dati. In crescita è invece il movimento dei turisti spagnoli, che registra un aumento del 3,38 per cento degli arrivi e dello 0,98 per cento delle presenze. Più vivace appare la domanda dal Giappone, per la quale si registra un incremento del 16,4 per cento di arrivi e del 14,84 per cento di presenze; dall'Australia, per la quale l'incremento è rispettivamente del 19,78 per cento di arrivi e del 15,53 per cento di presenze; dal Portogallo che registra un incremento del 5,9 per cento di arrivi e del 7,3 per cento delle presenze, nonché dalla Grecia, per la quale si registra un incremento del 13,7 per cento di arrivi e del 10,9 per cento di presenze. Se poi me lo consentirà, le farò avere tutti questi dati con i necessari dettagli.

Per quanto riguarda il comparto extra-alberghiero, richiamo quanto detto prima sulla incompletezza dei dati; posso tuttavia sottolineare che, secondo le notizie raccolte, il movimento complessivo registra 12 milioni 594 mila di arrivi e 147 milioni di presenze; anche in questo caso si registra un decremento del 7,8 per cento di arrivi e del 12,76 per cento delle presenze.

Il movimento interno registra una variazione negativa anche per quanto riguarda il comparto extra-alberghiero: la diminuzione è del 7,8 per cento nelle presenze e del 12,53 per cento negli arrivi. Anche il movimento turistico straniero registra un decremento: gli arrivi hanno una flessione del 7,77 per cento, le presenze del 13,6 per cento.

Per quanto riguarda il movimento turistico estivo, posso rifarmi ad una indagine riferita al comparto alberghiero e svolta su un campione sufficientemente rappresentativo dell'intero territorio nazionale, che fornisce dati anche per alcune zone particolarmente sfortunate come quelle dell'Adriatico. Da tale indagine emerge che la domanda globale nelle regioni ba-

gnate dall'Adriatico (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche e Molise, senza andare più a sud dove il fenomeno delle alghe non si è avvertito) accusa un notevole ripiegamento rispetto al corrispondente periodo del 1988: 18,4 per cento negli arrivi e 24,7 per cento nelle presenze.

La stessa indagine indica che la contrazione dei flussi provenienti dall'estero si manifesta con una certa uniformità sul territorio di tutte le regioni interessate, escludendo il Molise, che però è parte minore per ciò che riguarda il turismo della riviera adriatica. Rispetto al corrispondente Periodo del 1988 gli arrivi stranieri diminuiscono del 31,6 per cento, le presenze del 34,6 per cento.

La flessione della domanda interna è invece più contenuta e nel contempo meno uniforme sul territorio delle regioni interessate: complessivamente gli arrivi diminuiscono del 10,7 per cento, mentre le presenze del 18,6 per cento.

Le rilevazioni riferibili alle strutture ricettive del resto d'Italia mostrano un andamento che potremmo definire stazionario della domanda globale, determinato da un lieve incremento della domanda interna (1,8 per cento gli arrivi, 2,5 per cento le presenze) e da un più pronunciato peggioramento della domanda proveniente dall'estero (3,6 per cento gli arrivi, 4,9 per cento le presenze). Non dispongo dei dati relativi alle singole regioni; ho solo queste indicazioni globali o relative a gruppi di regioni.

Per quanto riguarda i provvedimenti assunti, lei, onorevole Caprili, li conosce come e meglio di me, ma desidero qui semplicemente ricordarli. Innanzitutto la legge n. 556 per l'adeguamento delle strutture e dei servizi in occasione dei mondiali, che tuttavia, come lei avrà potuto constatare, è servita alle dodici regioni interessate dallo svolgimento dei mondiali di calcio e fortunatamente non solo alle dodici città che ospiteranno i campionati. La legge ha avuto un buon successo: a fronte dei 442 miliardi stanziati, vi sono stati investimenti per 1.200 miliardi; molte migliaia i progetti presentati, duecento quelli ac-

colti, sia per scelte che potremmo definire di interesse nazionale, sia per scelte di carattere regionale. Debbo però avvertire che stiamo concludendo le procedure relativamente a due regioni; si tratta della Toscana e della Campania, le cui domande erano arrivate più tardi rispetto alle altre ed erano state quindi esaminate successivamente anche dal ministero e dai rappresentanti delle regioni.

Lei conosce bene anche la legge per l'Adriatico, la n. 424, che ha stanziato 345 miliardi per la tutela delle attività produttive e turistiche e per la ricostituzione dell'immagine del turismo balneare della riviera adriatica. La legge, approvata il 31 dicembre dell'anno scorso, è in corso di attuazione. Devo dire che mi sono giunte in proposito alcune lamentele per quanto riguarda il meccanismo di accesso al credito; ne terrò conto per l'eventuale predisposizione di altri provvedimenti. Anche lo stanziamento destinato in particolare alla ricostituzione dell'immagine ha avuto i suoi adempimenti, così che si può procedere allo svolgimento dei relativi programmi. Anche in questo caso, purtroppo, siamo arrivati più tardi rispetto alla stagione 1990. D'altra parte la legge, ripeto, è stata approvata il 31 dicembre dell'anno scorso, e perciò si può dire che i tempi siano stati assolutamente rispettati.

Mi permetterà di esprimere in termini assai sintetici non i programmi del ministero, ma l'orientamento mio per ciò che riguarda il settore del turismo, rimandando ad altra sede l'approfondimento di un tema che reputo particolarmente importante nel quadro generale della programmazione economica del nostro paese. Il turismo è una delle risorse fondamentali di cui disponiamo, e dovremo certamente utilizzarla meglio di quanto non si sia fatto per lo meno in questo dopoguerra.

Vorrei dire subito che uno dei primi obiettivi che mi riprometto di raggiungere a breve termine è quello del rifinanziamento della legge n. 556, con le modifiche che appariranno necessarie anche in relazione alle mutate esigenze. Quella legge è nata in occasione dei mondiali, mentre oggi non esiste più quella scadenza, né è

più necessario seguire talune procedure che erano state previste, come per esempio quella dell'automatica variante di piano regolatore con l'approvazione del progetto. Penso che sarebbe opportuno fare in modo che, in caso di rifinanziamento della legge n. 556, tutte le previsioni di piano regolatore siano rispettate; e ciò sarà possibile, dal momento che non vi saranno più scadenze impellenti.

Penso al rifinanziamento di quella legge anche per l'esiguità degli stanziamenti previsti dalla finanziaria del 1990 per il settore del turismo: 120 miliardi per il 1990, 220 per il 1991 e 210, mi sembra, per il 1992. Si tratta di cifre veramente irrisorie rispetto ai problemi del turismo italiano. Per questo ritengo che sarebbe opportuno rifinanziare con queste risorse la legge n. 556 e destinare alle regioni la quota loro spettante, e chiedere invece un più adeguato stanziamento per quanto riguarda la nuova legge-quadro per il turismo, che è già stata predisposta dal ministero, ma non è stata presentata per la scarsità delle risorse disponibili.

Confesso che non mi dispiacerebbe se questa legge-quadro venisse considerata una legge di accompagnamento alla finanziaria, con uno stanziamento adeguato, ripeto, per aprire linee di credito agevolato che favoriscano la ripresa del turismo italiano attraverso investimenti nel settore ricettivo. Penso anche a realizzazioni nel campo delle attrezzature, delle attività del tempo libero, dello sport, che siano collegate alle strutture ricettive.

Una particolare attenzione dovrebbe essere dedicata al turismo culturale, dal momento che la ricchezza anche turistica del nostro paese (scopro l'acqua calda!) sta proprio nell'abbondanza di beni artistici e monumentali, che talora purtroppo trascuriamo, ma che debbono essere collegati strettamente alla politica del turismo nazionale e regionale.

Stiamo anche lavorando alla riforma dell'ENIT. Il Senato ha approvato un testo — che ritengo sufficientemente innovativo, anche se non rivoluzionario — che dovrebbe permettere a questo ente di funzionare in modo più agile e rapido per lo

svolgimento delle sue finalità istituzionali, in un collegamento sempre più stretto con le regioni, in modo che i programmi di queste possano essere ricondotti in una logica di carattere nazionale e che sia favorito un rapporto più efficace tra l'Ente, che opera all'estero, e le regioni, da cui proviene l'offerta turistica.

Fuori dell'ambito dei provvedimenti legislativi, penso a due campagne promozionali particolari, relative al turismo culturale ed a quello giovanile, da svilupparsi attraverso programmi adeguati, naturalmente in collaborazione con i mass media, ai quali chiederemo una particolare attenzione nei confronti del turismo, che, ripeto, considero risorsa fondamentale per il nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Caprili ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01944.

MILZIADE CAPRILI. Desidero intanto ringraziare il ministro per la sua minuziosità: avevo chiesto delle cifre, e delle cifre francamente ho avuto.

Ho a mia disposizione cinque minuti, né a quest'ora, francamente, sarebbe possibile abusare del tempo. Vorrei semplicemente dire che varrebbe forse la pena che, in sede di definizione della legge sull'ENIT, si tornasse su alcune delle questioni che il ministro ha sollevato. Stando alle sue dichiarazioni, ed anche per quello che anch'io penso, si potrebbe rimanere d'accordo sull'osservazione che il turismo italiano è in un momento di crisi, una crisi abbastanza profonda.

Le cifre sono quelle che il ministro richiamava in relazione alla diminuzione delle presenze ed alla bilancia valutaria. Alcuni dei dati in mio possesso differiscono un po' dai suoi: nel giro di quattro anni il saldo attivo è passato da 12.362 miliardi a 5.159 nel 1989. La caduta è verticale, in un settore economico che mette in movimento circa 80 mila miliardi.

Io sono convintissimo come lei, signor ministro, che si tratti di un settore fondamentale; e dal punto di vista delle politiche nazionali lei converrà con me (ha parlato

addirittura dell'ultimo dopoguerra) che si è fatto pochissimo. Il settore è stato del tutto abbandonato a se stesso: fino a quando la piccola struttura caratteristica del turismo degli anni '60 ha retto è andata bene, ma quando non è stata più in grado di farlo sono cominciati i guai. Sono apparsi sullo scenario del turismo internazionale paesi come la Spagna, la Grecia, o quelli dell'Africa del nord. Mentre una volta solo pochi potevano permettersi certe mete allora straordinarie, come l'Italia, oggi, con i mezzi di trasporto moderni e con il fenomeno dei voli *charter*, questo tipo di turismo è alla portata di quasi tutti.

Ho letto, tra l'altro, una sua affermazione, signor ministro: «l'Italia non ha condotto una politica turistica, ma ha solo adottato provvedimenti slegati, senza rendersi conto che l'industria dell'ospitalità è un settore fondamentale per l'economia nazionale». La sottoscrivo.

Il ministro De Michelis ha detto addirittura: «Il turismo si propone come strumento ideale per ridurre il divario tra il nord ed il sud del modo, incoraggiando l'integrazione con i paesi in via di sviluppo. Sottoscrivo anche questa affermazione.

Tutti però dobbiamo convenire su un altro aspetto. La FAIAT, la federazione degli albergatori, ha dimostrato che trentadue anni fa, nel 1958, gli operatori turistici presentavano al governo le stesse richieste che hanno avanzato quest'anno. Il giornale da cui traggio questa notizia reca la data del 17 aprile 1990. Tali richieste riguardavano l'accesso al credito meno penalizzante (lei sa che il costo del denaro nel settore è il più alto rispetto a tutti gli altri settori economici), le agevolazioni fiscali, il costo del lavoro, la disciplina delle locazioni, incentivi per il Mezzogiorno, finanziamenti per ristrutturazione e nuove iniziative.

Ebbene, trentadue anni fa venivano avanzate le stesse istanze richieste oggi, non perché il settore si sia attardato, ma perché noi non siamo stati in grado di esprimere politiche adeguate.

Per quanto riguarda la legge n. 556 e la legge-quadro, ne discuteremo in altre oc-

casioni: da parte nostra abbiamo presentato in tempi non sospetti, cioè più di un anno fa, una proposta di riforma della legge-quadro per il turismo italiano, e speriamo sia possibile quanto prima avviare in questo ramo del Parlamento la discussione di un provvedimento così importante e complesso; a differenza di quanto è accaduto per l'ENIT.

Tuttavia, vorrei sensibilizzarla, signor ministro, sul problema delle campagne da avviare per quanto riguarda i settori del turismo culturale e giovanile: si tratta di campagne a rischio. Basti pensare alla situazione attuale del patrimonio culturale italiano, per la quale la fruizione di musei fondamentali o di zone di particolare valore storico e monumentale è difficile, se non addirittura interdetta. Altrettanto può dirsi per quanto riguarda il turismo giovanile: non le sfuggirà certamente — almeno lo spero — che oggi la situazione delle strutture del turismo giovanile (cioè i cosiddetti ostelli della gioventù) è la più precaria e la meno positiva in tutta l'Europa occidentale.

Se nel corso di queste campagne ci si dovesse avvalere dell'opera dell'Ente nazionale italiano per il turismo, così com'è allo stato attuale, credo che la partita sarebbe assai difficile da giocare sui mercati turistici internazionali, perché purtroppo non abbiamo ancora tutte le carte in regola, almeno per drenare flussi turistici significativi da questo punto di vista.

Concludo, signor ministro, sottolineando la necessità di trovare anche una sede nella quale definire le politiche ambientali, dei trasporti e, in generale, le politiche della sicurezza che sono un fatto fondamentale per il turismo moderno.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 15 maggio 1990 alle 9,30 e alle 18,30.

Ore 9,30

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 317-735-783-957. — Senatori GIUGNI ed altri; MANCINO ed altri; GUALTIERO ed altri; ANTONIAZZI ed altri: Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero e istituzione della commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (*approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (3039).

PAZZAGLIA: Norme per la garanzia dei collegamenti con la Sardegna e le isole minori (143).

PIRO: Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (212).

CONTU e ROJCH: Regolamentazione del diritto di sciopero per gli addetti ai collegamenti marittimi per le isole (505).

ROSSI DI MONTELERA: Norme per la regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali (1035).

MARTINAZZOLI ed altri: Disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (2092).

LA MALFA: Norme per la regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (2187).

GHEZZI ed altri: Norme in tema di azione per la repressione della condotta antisindacale, di accordi sindacali nel pubblico impiego e nei servizi pubblici e di tutela dei diritti costituzionalmente garantiti della persona. Istituzione dell'agenzia per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (2521).

— *Relatore:* Borruso.
(Relazione orale).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

Ore 18,30.*Discussione del disegno di legge:*

S. 2035. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 marzo 1990, n. 59, recante disposizioni concernenti i concorsi pronostici speciali del totocalcio organizzati in occasione dello svolgimento dei mondiali '90 (4695).

— *Relatore:* Ravasio.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di una proposta di legge.

In data 11 maggio 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BEVILACQUA e ORLANDI: «Abrogazione dell'articolo 16 della legge 9 maggio 1989, n. 168, relativo all'autonomia statutaria delle università» (4817).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di un disegno di legge.

In data 11 maggio 1990 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica:

«Contributo dello Stato alle spese di gestione del programma nazionale di ricerche aerospaziali (PRORA)» (4818).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

In data 11 maggio 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 73-320. — Senatori BOZZELLO VEROLE ed altri; SAPORITO ed altri: «Riordino e rivalutazione degli assegni straordinari annessi alle decorazioni al valor militare» (approvata, in un testo unificato, da quel Consesso) (4819).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Giustizia):

MARZO ed altri: «Disciplina delle società tra professionisti» (4565) (con parere della I, della VI, della VII, della X e della XI Commissione);

alla IX Commissione (Trasporti):

TORCHIO ed altri: «Legge-quadro sulla navigazione interna» (4605) (con parere della I, della V, della VI, della VIII e della X Commissione);

alle Commissioni riunite II (Giustizia) e XII (Affari sociali):

POGGIOLINI ed altri: «Norme sulla riproduzione assistita e sulla ricerca scientifica in campo genetico» (4646) (Con parere della I Commissione).

Trasmissione di una relazione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, con lettera in data 10 maggio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 17 maggio 1988, n. 172, la terza relazione semestrale sullo stato dei lavori della Commissione stessa. (doc. XXIII, n. 18).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 8 maggio 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214 l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di aprile 1990, unitamente alle deliberazioni e agli allegati relativi (doc. VI, n. 9).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 9 maggio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 29 marzo 1990, riguardanti il pensionamento anticipato e la dichiarazione di eccedenza di manodopera in applicazione dell'articolo 4, secondo

comma, del decreto legge 13 febbraio 1990, n. 20.

Questa documentazione sarà trasmessa — d'intesa con il Presidente del Senato — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, e sarà altresì trasmessa alle Commissioni competenti.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: Interrogazione con risposta scritta Rauti n. 4-18825 del 20 marzo 1990.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

*INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

INTERROGAZIONI

A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PASCOLAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto ministeriale 24 marzo 1988, n. 191, si estendono i contingenti agevolati di benzina, in base alle condizioni previste dalla normativa per la zona franca di Gorizia, oltreché alla provincia di Trieste anche ai comuni friulani inclusi nel trattato di Udine per il piccolo commercio di frontiera fra Italia e Jugoslavia;

con tale decreto ministeriale è innegabile un elemento di disparità di godimento fra i cittadini della stessa provincia di Udine;

con tale decreto ministeriale si appalesa una situazione di indiscutibile disagio economico per i gestori dei distributori di carburante non compresi nei comuni previsti dal decreto medesimo;

esistono problemi forse anche di funzionamento del meccanismo di assegnazione in base alle norme previste dal decreto di cui sopra —:

se il Governo non intenda, a distanza di tempo e per gli effetti provocati, rivedere il complesso delle norme del decreto ministeriale 24 marzo 1988, n. 191, e nello specifico le questioni relative sia al meccanismo di funzionamento e della sua estensione territoriale visto che, come già ricordato, esso ha creato situazioni di disparità fra i cittadini della regione e in particolare della provincia di Udine e rispetto ai gestori dei distributori di carburante.

(5-02180)

MASTRANTUONO, DI DONATO e IOSSA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

come si apprende dalle cronache quotidiane, nel territorio della provincia di Napoli, la malavita a matrice camorristica diventa ogni giorno più agguerrita, sfrontata e violenta: dal 1° gennaio al 25 aprile vi sono stati ben 49 omicidi, e oltre 5.000 rapine di cui molte a banche e ad uffici postali con bottini per oltre due miliardi complessivi;

a fronteggiare tale crescente criminalità appare assolutamente insufficiente la risposta che, nonostante l'impegno costante dei rispettivi componenti, riescono a fornire la polizia giudiziaria e la magistratura;

in particolare per quanto riguarda la magistratura, va sottolineato che l'attuale organico della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli — 52 unità con ben 6 posti scoperti — non può fronteggiare in modo valido le molteplici esigenze imposte dalla nuova normativa processuale penale ed i sostituti tutti sono impegnati in udienze ed in altri servizi per ben 16-18 giorni al mese onde possono dedicare alla istruzione dei circa 18 mila processi pendenti non più di 5-6 giorni al mese;

in tale situazione è facilmente prevedibile la totale paralisi dell'attività giudiziaria;

tutte le richieste di aumento di organico del personale giudiziario e, conseguentemente, del personale amministrativo per almeno 25 magistrati e 75 amministrativi sono rimaste tuttora inerte —:

quali misure intenda adottare per ovviare alla gravità della situazione prospettata e quali iniziative intenda assumere per potenziare le strutture e gli organici del personale giudiziario e amministrativo, per fronteggiare la domanda di giustizia enormemente cresciuta nell'area metropolitana di Napoli a fronte dei problemi pratici posti dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

(5-02181)

RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

all'ospedale psichiatrico di Montecchio Pietralcino (Venezia) sta per essere attuato un piano di razionalizzazione che secondo i dipendenti e le organizzazioni sindacali è destinato a peggiorare le condizioni di vita dei degenti e di lavoro dei dipendenti —:

se sia a conoscenza del fatto che i degenti vengono concentrati in stabili ormai obsoleti nonostante sia già stata spesa una cifra consistente per ristrutturare parte degli edifici;

se ritenga corretta la divisione dei malati per patologie, con le conseguenti ghetizzazioni e prolungamenti delle degenze e quali sono i criteri con cui queste tipologie vengono definite;

quali provvedimenti si intendano adottare per far fronte ai gravi problemi d'igiene e sicurezza determinati dall'assenza di docce e dalla presenza di un solo estintore anti-incendio. In più, risultano da un anno guasti diversi gabinetti che anziché venir prontamente riparati sono stati inspiegabilmente murati. La cucina fornisce un menù senza scelta mentre la palestra, recentemente costruita, è chiusa per l'assenza del fisioterapista;

se non si ritenga opportuno intervenire presso la direzione sanitaria e la presidenza della USL n. 6 che, pur sollecitata in merito, non ha mai fornito alcuna risposta;

se il Ministro non ritenga di procedere ad una ispezione ministeriale nell'ospedale psichiatrico oggetto dell'interrogazione, al fine di verificare la gravità della situazione e se non ritenga necessario bloccare subito l'esecuzione del suddetto piano di razionalizzazione dei reparti, in attesa di avere tutti gli elementi in grado di suggerire le iniziative più opportune.

(5-02182)

D'AMATO CARLO, CELLINI, BARBALACE, FIANDROTTI, ZAVETTIERI, D'ADDARIO, CRISTONI, RAIS, SEPIA E MACCHERONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale sta riportando con grande rilievo di nuovo l'ipotesi di vendita totale o parziale alla Fiat dello stabilimento Alfa Romeo Avio di Pomigliano d'Arco del gruppo Aeritalia, che rappresenta una significativa realtà produttiva dell'area napoletana, con un fatturato annuo di circa 250 miliardi ed un utile netto di circa 13 miliardi con 1.700 addetti;

l'Alfa Avio è senza dubbio una industria strategica per il sistema delle partecipazioni statali, operando in un settore tecnologicamente avanzato come quello dei motori aeronautici e fa parte integrante del polo aeronautico pubblico unitamente all'Aeritalia e all'Augusta;

detta azienda ha programmi di lavoro con le maggiori industrie nazionali europee e mondiali nel settore della motoristica aeronautica;

la predetta realtà produttiva rappresenta, per capacità di ricerca, progettazione, commercializzazione e industrializzazione, un presidio irrinunciabile sia per le costruzioni che per le revisioni di motori aeronautici;

l'Alfa Avio ha in corso significative possibilità sinergiche con Augusta, Piaggio, Aermacchi e la stessa Fiat ed è in prima fila impegnata nel programma di reindustrializzazione dell'area siderurgica napoletana con significativi investimenti a carico dello Stato con conseguente incremento di occupazione qualificata;

già nel 1980 venne penalizzata a vantaggio della Fiat nella manutenzione dei motori dell'aeronautica militare:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

in Europa i paesi industrializzati come Francia, Inghilterra e Germania hanno una solida ed irrinunciabile presenza pubblica nel settore della motoristica aeronautica —:

se ritengano di intervenire al fine di impedire l'assurda e inopinata scelta della Finmeccanica di cedere l'Alfa Avio alla Fiat in cambio dello stabilimento di produzione di turbine a gas della Fiat all'Ansaldo di Genova e se non ritengano veramente sconcertanti ulteriori privatiz-

zazioni nell'area napoletana, dove alla vicenda Alfa Avio si sommano voci di privatizzazione dei bacini Fincantieri e della FMI-Mecfond valutando l'opportunità che sul ruolo delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno sia investito il Parlamento, di fatto espropriato dalla valutazione e dalle decisioni su settori significativi e strategici dell'economia nazionale gestiti, a quanto risulta, ad uso privatistico dalla Finmeccanica di Fabiani e dall'IRI.

(5-02183)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

stime governative fissano in ben 60.000 il numero delle domande di regolarizzazione presentate da immigrati nel territorio nazionale e sospese, in attesa di accertamenti, alla fine di aprile presso le Questure;

questa situazione, che rischia di intasare e vanificare l'attuazione tempestiva della "sanatoria", appare da addebitarsi prevalentemente ad un'eccessiva rigidità, soprattutto nei primi mesi di quest'anno, da parte di numerose Questure nella verifica delle prove offerte dagli immigrati a certificazione del loro arrivo in Italia prima del 31 dicembre, a fronte di una condizione di clandestinità o semiclandestinità di vita che rende assai problematica l'esibizione di prove certe legate a relazioni lavorative, alloggiative, bancarie e simili;

numerosi sono gli immigrati investiti da provvedimenti amministrativi o giudiziari, legati non ad attività gravemente criminose o comunque passibili della sanzione dell'espulsione, ma a situazioni irregolari di soggiorno, alla presunzione di falsità delle prove offerte per la regolarizzazione, a situazioni di obbligato vagabondaggio e precarietà alloggiativa, o colpiti in precedenza dal provvedimento di "foglio di via". per alcuni dei quali è intervenuta, su loro ricorso, la sospensione cautelativa dei provvedimenti da parte dei TAR;

anche in presenza di comportamenti più collaborativi da parte delle Questure e dell'impegno personale di moltissimi funzionari ed agenti nelle Questure, si

rischia così di costringere, fino alla scadenza della "sanatoria" ed oltre, una parte notevole dell'immigrazione alla clandestinità di fatto, dal momento che non esistono disposizioni che consentano di emettere permessi di soggiorno anche temporanei, fino all'accertamento di eventuali violazioni di legge da parte delle stesse Questure e/o della magistratura;

molti immigrati, in questa situazione, sono costretti a scegliere fra la rinuncia alla regolarizzazione ed una nuova emigrazione dall'Italia verso altri Paesi ed il ricorso ad attività estremamente precarie per garantirsi la sussistenza, nell'impossibilità di lavorare legalmente, con il rischio di fare da manovalanza per l'economia criminale, e comunque in violazione di quelle disposizioni del Ministero dell'interno che sembravano garantire gli immigrati dal rischio di incorrere in procedimenti giudiziari e di polizia in relazione alla procedura di regolarizzazione —:

se non ritengano di dare disposizioni, nelle rispettive sfere di competenza, agli uffici giudiziari ed alle Questure, affinché a tutti gli immigrati che presentino od abbiano presentato domanda di regolarizzazione, e siano incorsi od incorrano in procedimenti od accertamenti giudiziari o amministrativi connessi al soggiorno ed alla stessa procedura di regolarizzazione, sia garantito, nelle more di tali procedimenti od accertamenti, un documento temporaneo equivalente al permesso di soggiorno per quanto riguarda l'accesso al collocamento ed all'assistenza sanitaria e sociale;

in particolare, se non ritengano che, nelle more di procedimenti giudiziari di qualsiasi genere ed in particolare in presenza di provvedimenti sospensivi di atti amministrativi nei confronti degli immigrati, un rifiuto del permesso di soggiorno, anche temporaneo, non configuri una violazione del principio di presunzione d'innocenza fino a sentenza passata in giudicato. (4-19650)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

PORTATADINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'istituto magistrale A. Manzoni di Varese ha proposto al Ministero l'avvio di una sperimentazione ad indirizzo linguistico per l'anno scolastico 1990-91;

il consiglio scolastico provinciale ha espresso parere favorevole;

l'IRSSAE della Lombardia ha pure espresso parere favorevole in modo incondizionato;

non esistono in città altre sperimentazioni linguistiche in scuole secondarie statali e nei nove distretti scolastici della provincia tale sperimentazione è attuata nel solo distretto di Luino che è il più periferico e decentrato;

centinaia di genitori hanno sottoscritto una petizione a sostegno della sperimentazione linguistica —:

quale sia la valutazione che gli organi del Ministero danno del progetto e se intendano approvarlo con sollecitudine. (4-19651)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se corrisponda a verità che nel corso della campagna elettorale amministrativa appena conclusa il candidato alla regione della DC Aniello Salzano, ex capogruppo nel consiglio comunale di Salerno e fratello di un ufficiale dei carabinieri che ricopre la carica di capocentro del SISDE di Salerno, ha fatto la campagna elettorale avvalendosi dell'opera e dell'aiuto di uomini del SISDE che sono stati utilizzati nei più svariati incarichi;

in caso affermativo, se non ritenga che tale episodio, segnale dell'avvenuto esproprio degli apparati e delle strutture dello Stato da parte dei partiti, unito ai tanti episodi di intervento della criminalità organizzata nella campagna elettorale, serva a spiegare la sfiducia e la

rassegnazione dei cittadini italiani nei confronti di questo sistema di corrotti e corruttori. (4-19652)

RONCHI, TAMINO, RUSSO FRANCO e RUTELLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da notizie stampa si apprende che il fiume Lura, nella provincia di Como, risulterebbe essere inquinato da Cesio 137;

dalla stessa fonte si viene a conoscenza che la probabile fonte di inquinamento è costituita dalla « Raffineria metalli » della ditta Premoli L. e Figli SpA, della quale il sindaco di Rovello Porro ha ordinato il sequestro;

risulta ancora che la USL 9 di Saronno in un suo comunicato ha specificato che « la zona è stata immediatamente delimitata in modo da impedire l'accesso alle persone... » e che la popolazione « non corre alcun pericolo per la salute » ma in ogni caso annuncia che sono stati nominati « i responsabili della gestione della zona controllata (esperto qualificato) e per la tutela della salute delle persone comunque esposte ai rischi radioattivi (medico autorizzato) »;

risulta che la fuga radioattiva sia stata causata dall'utilizzazione di materiale contaminato che doveva essere fuso e che tali procedure duravano da mesi;

risulta ancora che i dipendenti della ditta sono sotto osservazione medica —:

se le notizie riportate rispondano al vero;

quali interventi intendano attivare immediatamente per verificare la reale contaminazione dell'area e della popolazione;

quali azioni intendano attuare per ricercare le responsabilità di tale gravissima forma di inquinamento e per venire a conoscenza delle ragioni per cui una ditta metallurgica avrebbe trattato delle scorie radioattive. (4-19653)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

a) il cittadino italiano, residente a Mossa (Provincia di Gorizia) signor Srecko Mauri, è comproprietario, *iure hereditatis* in morte di Vittorio Mauri e unitamente ai signori Andrea Mauri, Maria Mauri e Zalateo Valli, di alcune case e terreni nella zona del Collio (San Martino di Quisca) oggi sotto la sovranità jugoslava, e cioè 5 case e circa 10 ettari di terreno coltivabile;

b) questi beni non furono mai nazionalizzati, dalla Jugoslavia, né confiscati e pertanto risultano di proprietà esclusiva del Mauri;

c) poiché la disponibilità è oggi soltanto teorica, il Mauri ha chiesto quali modalità siano necessarie in forza della nuova legislazione slovena per poter disporre, realmente e praticamente, di questi immobili ancora di sua proprietà, nonché quali formalità siano necessarie per un'eventuale vendita;

d) il Mauri ha inoltre dichiarato che non riconosce l'avvenuta nazionalizzazione degli altri suoi beni immobili ed ha chiesto quale procedura egli debba seguire per riottenere la proprietà degli immobili, che furono a suo tempo sottratti, *manu militari*, nel 1947-1948;

e) il console di Jugoslavia a Trieste ed il comune di Nova Gorica non

hanno mai risposto alle richieste del Mauri —:

quali iniziative il Ministro intenda assumere per la tutela dei diritti del Mauri nel territorio sotto la sovranità jugoslava facente parte della Repubblica di Slovenia. (4-19654)

SERVELLO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

quali siano l'orientamento, le valutazioni e le considerazioni sui problemi sollevati di recente dalla Unione agricoltori di Milano in merito all'applicazione dell'ordinanza (21 marzo 1990) con cui il Ministro della sanità ha disciplinato l'impiego di alcune sostanze diserbanti, vietando la vendita e l'utilizzo di prodotti contenenti atrazina;

se siano a conoscenza delle opinioni espresse dalla categoria, relative — in primo luogo — allo scarso aspetto tecnico delle misure restrittive adottate, tenuto conto che gli eventuali prodotti sostitutivi vanno utilizzati in quantità più massicce e quindi con possibili maggiori rischi;

in secondo luogo hanno posto in evidenza la critica situazione di mercato che il settore agricolo attraversa, ed in particolare quella del mais, anche in considerazione del fatto che oltre la metà della farina proviene da nostri *partners* europei che impiegano erbicidi con limitazioni meno severe. (4-19655)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ORLANDI, BEVILACQUA, SCHETTINI, DI PRISCO e SERAFINI MASSIMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da due giorni piazza Montecitorio è bloccata in ogni suo accesso dalle forze dell'ordine — polizia e carabinieri — presenti in numero ben più cospicuo che nelle precedenti occasioni, e tutto ciò di fronte ad un *sit-in* di studenti dichiaratamente nonviolento;

tale stato di assedio della Camera dei deputati si aggiunge ai gravissimi episodi verificatisi in particolare nella Sapienza di Roma e nelle Università di Firenze e Perugia, dove la polizia ha caricato manifestazioni pacifiche di studenti;

il dispiegamento di forze dell'ordine realizzato in questi giorni rischia indirettamente di aggravare una situazione di sfiducia e di distacco dei giovani nei confronti delle istituzioni, rafforzando l'immagine del Parlamento come cittadella arroccata, ostile e arrogante nei confronti dei cittadini —;

quali siano i parametri e le valutazioni rispetto alle quali la Questura di Roma decide il livello di sorveglianza di piazza Montecitorio nel caso di manifestazioni;

quali sono le ragioni che hanno indotto all'eccezionale presenza di forze dell'ordine intorno alla Camera dei deputati in questi giorni. (3-02417)

PROVANTINI, MARRI, VIOLANTE, QUERCINI, BORGHINI, CERVETTI, MANNINO ANTONINO, GASPAROTTO, GEREMICCA, PRANDINI, REBECCHI e LORENZETTI PASQUALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigia-*

nato, di grazia e giustizia e del commercio con l'estero. — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale fornisce la clamorosa ed inquietante notizia in base alla quale si apprende che le parti essenziali destinate al « supercannone » iracheno sarebbero state costruite in Italia;

a tale conclusione, resa pubblica in una conferenza stampa dai carabinieri si è giunti dopo indagini della stessa arma e del SISMI e su questa vicenda è stata aperta una indagine della Procura della Repubblica di Terni;

parti fondamentali (culatta, eccetera) destinate alla costruzione della micidiale arma irachena sono state costruite presso le Acciaierie di Terni, dalla Società Fucine ILVA, dell'IRI, su commessa del Ministero dell'Industria di Bagdad, garantita da una Banca —;

quali siano i risultati delle indagini svolte e le valutazioni che di esse dà il Governo, perché sia fatta piena luce dandone comunicazione al Parlamento;

quali iniziative intenda assumere il Governo per individuare i responsabili;

se tali notizie siano esatte e, nel caso lo siano, come mai il Ministro delle partecipazioni statali non sapesse che da otto mesi una propria azienda stesse costruendo i pezzi destinati al « supercannone » iracheno mentre altri servizi e uffici dello Stato ed armi che fanno capo ad altri Ministeri stavano indagando;

perché si è giunti al sequestro di tali produzioni solo quando queste stavano per essere imbarcate sulle banchine del porto di Napoli e non si è intervenuti tempestivamente per bloccare le produzioni impedendo nel contempo che l'Italia partecipasse, attraverso una azienda a Partecipazione Statale, alla realizzazione di questa micidiale arma;

in particolare, quali controlli siano stati effettuati dai servizi ministeriali competenti, quale banca ed in che forma abbia garantito la commessa ed attraverso quali canali e rapporti internazionali;

se siano sorti dubbi nei dirigenti della società ILVA-IRI sulla effettiva utilizzazione delle parti prodotte. (3-02419)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

le ultime settimane sono state caratterizzate in Campania, Calabria, Sicilia e Puglia dall'omicidio di candidati alle elezioni amministrative; a Taranto è stato ferito il capolista della DC; agli omicidi si sono aggiunte aggressioni ed intimidazioni;

l'ultima vittima, ad oggi, è il dottor Giovanni Bonsignore, funzionario della regione Sicilia, notoriamente impegnato per la correttezza amministrativa, e tale omicidio conferma gli intrecci tra mafia e politica, diretti tanto a condizionare la spesa pubblica quanto ad eliminare gli ostacoli alla penetrazione mafiosa;

la sequenza delle aggressioni conferma le gravissime responsabilità del Ministero dell'interno, non dimostratosi in grado di definire una strategia di lotta alla criminalità;

restano nelle mani dei rapitori ben 5 cittadini e che non limpide circostanze sembrano aver caratterizzato tanto la liberazione del giovane Casella quanto quella del giovane Celadon;

le responsabilità del Ministero dell'interno risultano ancora più gravi in relazione:

a) a quanto dichiarato da un Ministro della Repubblica, l'onorevole De Lorenzo, al quotidiano *La Repubblica* del giorno 29 aprile: « ... c'è un collegamento tra elezioni e recrudescenza degli omicidi di amministratori... Noi liberali abbiamo ricevuto minacce per spingerci a non presentare le liste... Ci sono arrivate intimidazioni da ambienti della criminalità e da esponenti politici dei partiti di maggioranza »;

b) all'ulteriore incremento del numero dei reati di maggior gravità consumati nel territorio nazionale: secondo l'ultima relazione presentata al Parlamento sullo stato dell'ordine pubblico gli omicidi volontari e quelli tentati aumentano di oltre il 12 per cento, le rapine gravi di più del 21 per cento, gli attentati dinamitardi di più del 40 per cento e si perpetuano odiosi casi di sequestri di persona;

c) al vistoso arretramento nell'applicazione delle misure previste dalla legge Rognoni-La Torre e nell'attuazione di incisive indagini bancarie e patrimoniali, nonostante l'ulteriore affinamento della legge medesima voluto dal Parlamento;

d) alla sottovalutazione del rapporto tra mafia e politica più volte manifestata dal Ministro dell'interno, nonostante sia ormai assodato, anche da documenti prodotti dalla Commissione Antimafia, che la forza delle organizzazioni di tipo mafioso dipende proprio dai loro rapporti con la politica;

in questa situazione lo Stato non appare garante del fondamentale diritto dei cittadini alla sicurezza —:

quali determinazioni intenda assumere il Governo in relazione a quanto sopra denunciato.

(2-00982) « Occhetto, Zangheri, Tortorella, Quercini, Violante, Macciotta, Pacetti, Barbera, Barbieri, Ferrara, Forleo, Novelli, Strumendo, Bargone, Ciconte, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Recchia, Sinatra, Turco, Vacca, Mannino Antonino, Umidi Sala, Ciafardini, Cicerone, Di Pietro, Petrocelli, Alinovi, Auleta, Bellocchio, Calvanese, D'Ambrosio, Geremicca, Nappi, Nardone, Ridi, Brescia, Schettini, Cannelonga, Civita, Galante, Gelli, Perinei, Sannella, Toma, Lavorato, Samà, Lauricella, Lucenti, Mangiapane, Monello, Sanfilippo, Cherchi, Sanna ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero, del tesoro e delle partecipazioni statali, per sapere — premesso che:

venerdì 11 maggio i carabinieri hanno bloccato nel porto di Napoli alcuni *containers* destinati all'Iraq e contenenti alcune parti del super-cannone capace di lanciare proiettili a testata nucleare e chimica con gittata di 300 chilometri; —

se risponda al vero che altri pezzi della medesima arma sono stati prodotti da aziende italiane e già spediti in Iraq;

se risponda al vero che sia le spedizioni già effettuate sia quella bloccata dai carabinieri risultavano autorizzate, e chi abbia eventualmente sottoscritto tali autorizzazioni;

quale sia stato il ruolo della Banca nazionale del lavoro (Bnl), filiale di Terni in particolare, e se vi sia una relazione fra questo ruolo e quello svolto dalla filiale di Atlanta che ha finanziato illegalmente consistenti forniture militari all'Iraq;

come sia stato possibile arrivare tardi e dopo che altri pezzi erano stati spediti, mentre le rivelazioni provenienti dall'Inghilterra e i sequestri di Patrasso avrebbero dovuto attivare immediatamente controlli sulle forniture all'Iraq, e come sia possibile che i dirigenti della « Società delle Fucine » di Terni dichiarino di non essersi accorti di nulla, di non sapere che stavano producendo parti di una terribile arma da consegnare a Saddam Hussein, che non ha certo intenzioni pacifiche in un'area delicata per gli equilibri mondiali;

se vi sia una qualche relazione fra questa commessa e la decisione di sospendere ogni embargo militare nei confronti dell'Iraq, con il completamento della fornitura da parte italiana di ben 11 navi da guerra per un ammontare superiore a 3 mila miliardi di lire;

se non ritengano poco comprensibile e incoerente che si blocchino parti di un

cannone e si venda all'Iraq un'intera flotta militare dotata dei più sofisticati sistemi missilistici, considerato che il regime iracheno continua ad avere una politica militarista e aggressiva, in una delle regioni più calde del pianeta.

(2-00983) « Ronchi, Tamino, Salvoldi, Russo Franco, Rutelli, Faccio, Andreis ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

le notizie diffuse dai notiziari delle tre reti della RAI-TV, confermate con i più ampi commenti dalla stampa, circa la scoperta fatta dagli organi di sicurezza di un traffico di prodotti di alta metallurgia, separatamente predisposti e lavorati, danno a vedere che, assemblati nel paese committente, dovrebbero costituire parti o elementi essenziali di una letale arma avveniristica;

in questa vicenda, sempre più sconcertante anche per le illazioni dei mezzi di comunicazione, sembra essere assodato il coinvolgimento della « Società delle Fucine di Terni », e di due ditte del bresciano delle quali non è stato ancora reso noto il nome;

la Banca nazionale del lavoro sembra essere l'Istituto finanziario che ha prestato la propria copertura all'operazione, anche se nel comunicato emanato dalla direzione della Banca stessa, dapprima si smentisce d'aver garantito il Paese committente « per l'acquisto di materiali dalla Società Fucine di Terni » ma poi, negando che « tale operazione rientri tra quelle poste irregolarmente in essere dalla precedente direzione della filiale di Atlanta », finisce con lo ammettere un proprio coinvolgimento specialmente là dove afferma che « il regolamento delle transazioni internazionali domiciliate dalla predetta (Le Fucine) presso la B.N.L., è stato sempre effettuato dalla dipendenza di Terni nel pieno rispetto delle normative in vigore »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1990

il « rispetto delle normative in vigore » del comunicato della Banca nazionale del lavoro significa che l'operazione era conosciuta ed autorizzata dai competenti organi ministeriali;

il paese committente era l'Iraq, che è stato già parte in causa nello scandalo di Atlanta, dove è stata anche coinvolta la locale sede della Banca nazionale del lavoro;

un analogo ritrovamento di parti meccaniche commissionato dall'Iraq è stato di recente effettuato in Gran Bretagna —:

se e quali iniziative intenda assumere:

a) per accertare, in primo luogo, e fin dove è possibile, quali siano le caratteristiche di quest'arma avveniristica, sempre che effettivamente sia stata progettata e posta in produzione;

b) per accertare se l'operazione e le garanzie finanziarie prestate siano state concesse in base ad autorizzazione degli organi ministeriali nel pieno rispetto « sostanziale » e non semplicemente « formale » delle procedure previste;

c) per accertare il comportamento e le eventuali responsabilità degli organi della Banca nazionale del lavoro, nuovamente al centro di operazioni che, almeno, fanno discutere;

d) per accertare le eventuali responsabilità delle ditte e delle imprese che hanno accettato le commesse e di quanti altri abbiano agito da intermediari, procacciatori e faccendieri.

(2-00984) « Servello, Pellegatta, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Fini, Mitolo, Lo Porto, Martinat ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — con riferimento al noto sequestro di materiali ad uso bellico effettuato l'11 maggio 1990 dai carabinieri a Napoli —:

sulla base di quali segnalazioni e in seguito a quali indagini, i carabinieri hanno potuto identificare e sequestrare i suddetti materiali;

quando l'allora Terni Acciai Speciali, società dell'Iri, ha assunto la commessa del Ministro dell'industria irakeno;

chi eventualmente ha svolto le funzioni di intermediario per tale commessa o come la società Iri è entrata in contatto con il Ministro irakeno;

chi ha consegnato alla società Iri le specifiche di progetto che descrivevano il prodotto da realizzare e in base a quali elementi i rappresentanti della società (ora società delle Fucine) hanno ritenuto che la destinazione del prodotto potesse essere diversa da quella resa nota dalle indagini;

chi ha svolto per l'Italia il ruolo di capocommessa e chi ha disposto la spedizione dello stesso verso l'Iraq;

sulla base di quali verifiche il Ministero del commercio con l'estero ha autorizzato la commessa e quali sono le condizioni e le conseguenze di questa autorizzazione;

quali accertamenti sono stati fatti per verificare le informazioni riportate dalla stampa internazionale sul coinvolgimento della sede di Atlanta della Banca nazionale del lavoro nel finanziamento dell'operazione.

(2-00985)

« Becchi, De Julio ».